Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 283 - Giovedì 16 dicembre 1976

GIOVEDÌ
16
DICEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Continua la lunga marcia degli statali attraverso i ministeri, verso lo sciopero generale

Oggi manifestazione a Roma in occasione dell'incontro col governo.
A Torino mille lavoratori occupano l'Intendenza di Finanza

Oggi, mercoledì, i sindacati hanno varcato la soglia di quel "palazzo Chigi" a cui guardano anche, ma con scarso sentimento di rispetto, i trecentomila statali in lotta. La riunione riguarda il pacchetto di richieste avanzate dal governo e dalla Confindustria sul "costo del lavoro". Per questa riunione, i sindacati hanno spostato a gennaio gli incontri con la Confindustria e anche quelli con gli operai, annullando prima e convocando poi per il 7-8 gennaio l'assemblea nazionale dei delegati.

Quale sia il problema è testimoniato quotidianamente dalle prese di posizione dei CdF — di ieri quello di alcune officine di Mirafiori — e dall'intervento attivo che oggi hanno fatto nell'assemblea sindacale di Milano numerose avanguardie operaie.

Mentre scriviamo, non è ancora noto l'esito dell'incontro tra sindacati e governo. Noto è invece il clima di tensione creato dal governo a partire dai fatti di sangue di ieri e di oggi. Per dirne una, il sindacato degli statali e in particolare i dirigenti revisionisti facevano circolare oggi la voce che non si possono assolutamente fare manifestazioni in questi giorni, perché Cossiga ha detto che farà sparare...

Torniamo all'incontro. La linea generale — espressa oggi da tutti i giornali della borghesia — è che il governo non si accontenterà delle proposte sindacali e che in assenza di decisioni autonomamente assunte dalle «parti sociali», prenderà autonomamente le decisioni necessarie ad abbassare il costo del lavoro. Lama — scrivono in molti — ha chiesto ai suoi colleghi di adottare una linea meno rigida, cioè di fare una capitolazione generale.

A rinfocolare le pretese del sistema capitalistico, ieri Carli ha portato direttamente nelle mani di

(Continua a pag. 6)

Nella foto: una manifestazione di statali a Roma.

Il '68 degli statali

Pubblico impiego: il sindacato vuole arrivare allo sciopero del 21 nella smobilitazione che annulla tutte le iniziative di lotta. I lavoratori in assemblea permanente lo vogliono impedire.

Le lotte degli statali di questi giorni costituiscono per molti aspetti un fatto eccezionale. Eccezionale innanzi tutto la percentuale altissima dei lavoratori che vi hanno partecipato, cosa che sta a significare anche lo stravolgimento della linea del PCI ai suoi stessi quadri di base, le caratteristiche di questa mobilitazione: è generale la volontà di gestire in prima persona tutto, di capovolgere gli argini e le intimidazioni messe in campo dal sindacato. Eccezionali sono le parole d'ordine e i contenuti espressi: «le 50.000 per non pagare la crisi, per farla pagare ai padroni, per conquistare più potere nelle amministrazioni». «Le tasse le pagano le masse; miliardi, milioni li fregano i padroni». E' lo slogan che ha coinvolto tutti i lavoratori, che esprime chiaramente l'interpretazione di classe della crisi, la coscienza che i soldi ci sono, bisogna solo saperli e volerli prendere. La denuncia, apparsa sul nostro giornale, delle migliaia di miliardi giacenti, dispersi e dimenticati agli uffici del registro, dove il debitore ha già un nome e cognome, ed essendo il nome di un padrone, che non pagherà mai perché il suo debito deve «andare in prescrizione», è entrata dentro tutti gli uffici, ha fatto crescere migliaia di lavoratori nella loro ribellione all'emarginazione e alla miseria, nella volontà di smascherare vergognose bugie e i falsi alibi sulla crisi che i sindacati continuano ad esibire. Sul piano normativo hanno un contenuto evidentemente di classe, la lotta contro l'aumento dell'orario di lavoro contro lo straordinario, il rifiuto della mobilità e di ogni sistema selettivo o punitivo, lo sganciamento della professione economica dal gioco discriminatorio e clientelare delle carriere. E su tutto, la ribellione alla gerarchia, la denuncia della sua identificazione con la DC, la voglia di intaccarne il potere fino a conquistarlo, che va ben oltre gli stessi, miseri, obiettivi della qualifica funzionale sindacale.

Ma il fatto nuovo e principale è un altro: l'invenzione autonoma di nuove forme di lotta, che hanno tutte come matrice comune il fatto di non costare nulla ai lavoratori. Le occupazioni a catena dei ministeri e del luogo delle trattative, i cortei interni ed esterni, i blocchi stradali, il blocco di interi settori della città hanno rivelato un'eccezionale possibilità di pratica e di incidenza: il sindacato ne è terrorizzato sta cercando in tutti i modi di fermarli, usando l'arma delle intimidazioni, che vanno dall'assurda accusa di corporativismo (proprio ora che i sindacati autonomi sono stati spazzati via!), a ricatto del rifiuto di scendere in piazza per motivi di «ordine pubblico». La reazione arriva all'isteria: Scheda, della CGIL, definisce valide solo le lotte decise da lui, si arriva a proporre di rinchiudere i lavoratori nel ghetto del palazzo dello sport fuori Roma, in alternativa a tutto quello che è successo. Ma questa isteria può senz'altro ritorcersi contro chi ne è portavoce: la corsa alle iniziative alternative è pressante. Si continue-

(Continua a pag. 6)

A Milano e Torino gli operai riprendono la parola

Milano: nella selezionatissima assemblea dei delegati forte contestazione operaia.
Torino: grande affluenza alle assemblee sulla vertenza a Mirafiori e decine di interventi per il salario, le festività, la scala mobile (art. a pag. 6)

MILANO, 15 — Già dall'apertura del teatro Lirico questa mattina, a molti burocrati sindacali è senz'altro venuto il dubbio che il piano di tenere lontano da questa assemblea la volontà delle masse operaie, non sarebbe andato del tutto liscio. Eppure era stato ben congegnato: il silenzio della stampa, la distribuzione selezionata degli inviti, e per finire un filtro di servizio d'ordine all'entrata che non terminava più: ogni passo nell'atrio del teatro veniva fatto in un corridoio umano che continuava a pretendere l'esibizione del famigerato invito. Molti delegati hanno dovuto litigare, spingere, far casino per entrare: «nè, non siamo mica alla Scala qui» «dovete pretendere di vedere le deleghe delle assemblee, non gli inviti» erano le frasi che si sentivano in questi incontri col servizio d'ordine. Comunque, oltre 2.500 delegati, hanno affollato il Lirico. De Carlini, segretario della Federazione, ha tenuto la relazione introduttiva a nome di tutta la segreteria. Una relazione interminabile, che ha rispolverato le solite polemiche pretestuose fra chi vuole salario e chi vuole più occupazione, fra chi è corporativo e chi invece no, fra il nord industrializzato ed il sud, e via, facendo il furbo, cercando di dire tutto e niente per far passare la linea delle confederazioni. I primi fischi hanno cominciato a far intendere che anche un'assemblea così organizzata, non era malleabile, come speravano. Alle «astute» sparate, «le festività non si toccano» «la contrattazione non si tocca, lo statuto non si tocca, la scala mobile non si tocca», seguivano rego-

(Continua a pag. 6)

Migliaia di rivoluzionari e democratici testimoniano con la mobilitazione una volontà precisa: Panzieri è innocente, la Corte deve riconoscerlo, il suo sequestro deve finire. I fascisti giocano ancora la carta della provocazione: feriti due compagni.

(L'articolo a pag. 6)

UCCISI UN MILITANTE DELLE BRIGATE ROSSE E DUE FUNZIONARI DELL'ANTITERRORISMO

Sesto S. Giovanni - Drammatico epilogo di una perquisizione per l'azione dei NAP a Roma

MILANO, 15 — Walter Alasia, 22 anni, sospettato di appartenere alle Brigate Rosse, Vittorio Padovani, vice questore dirigente del commissariato di Sesto e Sergio Bazzecca, maresciallo di PS appartenente al SDS (Servizio di Sicurezza) hanno perso la vita in un conflitto a fuoco questa mattina a Sesto S. Giovanni.

Durante un'operazione cui ha partecipato personalmente il capo del SDS per la Lombardia Plantone, agenti di PS e CC si erano presentati a casa di Walter Alasia, in un caseggiato popolare di Sesto S. Giovanni alla periferia di Milano, per effettuare una perquisizione nell'ambito delle indagini per l'azione dei NAP ieri a Roma. Nel corso delle perquisizioni in Lombardia ci sono stati alcuni fermi e pare un arresto.

La perquisizione, come le altre effettuate nelle stesse ore, era stata ordinata dal sostituto procuratore Alessandrini. Era stato lo stesso maresciallo Bazzecca a ricevere il mandato dalle mani di Alessandrini nella serata di ieri. A casa di Walter Alasia ci sono andati perché il giovane era sospettato da tempo di appartenere alle Brigate Rosse, come ha detto in una conferenza-stampa il Questore di Milano Sciaraffia (lo stesso che ha diretto la repressione contro i giovani che manifestavano alla Scala); i sospetti deri-

(Continua a pag. 6)

Oggetto:

Bando di assunzione per 600 posti all'Alfa Romeo

Comunicato dei disoccupati organizzati di Milano

Ora tutti lo sanno: all'Alfa Romeo di Arese ci sono 600 posti di lavoro.

DISOCCUPATI, ORGANIZZIAMOCI PER ANDARCELI A PRENDERE.

Questi 600 posti di lavoro sono solo una parte di quelli che l'Alfa tiene imboscati da diversi anni; infatti più di 1850 sono i posti di lavoro liberi solo per sostituire quanti negli ultimi anni se ne sono andati in pensione.

Il Corriere della Sera, solo tre mesi fa, pubblicava annunci illegali dell'Alfa Romeo per chiedere manodopera. Oggi è venuto a sbandierare un accordo che ci sarebbe tra i padroni dell'Alfa Romeo e quelli della Necchi di Pavia per coprire questi 600 posti dell'Alfa con operai licenziati dalla Necchi.

Conosciamo bene le menzogne del Corriere della Sera: mesi fa diceva che l'Alfa non trovava operai ed ora risulta chiaro il perché: voleva accampare la scusa di non trovare operai, per poi far passare, indolore, il trasferimento di 600 operai della Necchi di Pavia. Questa prima manovra fu bloccata dall'iniziativa dei disoccupati organizzati che riuscirono ad imporre l'assunzione di 120 disoccupati iscritti al collocamento.

Ora il padrone, sconfitto anche nel suo secondo tentativo — di discriminare i disoccupati con assunzioni illegali, ci prova di nuovo, inventandosi il passaggio diretto tra due fabbriche distanti l'una dall'altra più di cento chilometri.

Non è vero, come dice il Corriere che «sono tutti d'accordo». GLI OPERAI DELLA NECCHI NON SONO D'ACCORDO, perché questi sono licenziamenti mascherati!

Il comitato disoccupati organizzati di Milano ritiene che questi 600 posti di lavoro devono andare ai disoccupati.

Solo con la lotta di tutti gli operai e di tutti i disoccupati uniti si possono strappare questi posti di lavoro, esattamente come solo con la lotta abbiamo già vinto e strappato ben 120 posti di lavoro all'Alfa per i disoccupati iscritti al collocamento.

IN OGNI ZONA, IN OGNI QUARTIERE, IN OGNI FABBRICA, IN OGNI SCUOLA IL COMITATO DISOCCUPATI ORGANIZZATI INVITA TUTTE LE FORZE POLITICHE A RACCOGLIERE LE LISTE DEI DISOCCUPATI CHE VOGLIONO ANDARE ALL'ALFA ROMEO E INDICE UN BANDO ASSUNZIONE PER 600 POSTI ALL'ALFA ROMEO, LE CUI ISCRIZIONI SI RACCOLGONO TUTTE LE MATTINE AL COLLOCAMENTO PRESSO IL BANCHETTO DEL COMITATO DEI DISOCCUPATI ORGANIZZATI E IL MARTEDI' E IL VENERDI' DALLE 18 ALLE 20 IN LARGO CAIROLI ANGOLO FORO BONAPARTE, NELLA SEDE DEL COMITATO (TELEFONO 80 06 85).

Comitato disoccupati organizzati di Milano

LA GUERRA PRIVATA DEL MINISTRO COSSIGA

Delle dichiarazioni del ministro di polizia Cossiga al Parlamento, ai giornali e alla televisione, due punti vanno messi in risalto, per il significato che hanno ben al di là degli episodi — come l'attentato al capo dell'antiterrorismo romano — dai quali prendono spunto. Il rinvio è ben riassunto dalle parole con le quali il ministro di polizia ha esordito al Senato; senza nessun preambolo, egli ha detto che il problema reale è quello «dell'ordine e della sicurezza pubblica dei grandi centri, ove gruppi di avventurieri che farneticano in termini di follia ideologizzante o che trasferiscono sul piano della rabbia aggressiva il malessere dei giovani e degli emarginati, cercano di strumentalizzare con fini oscuri le difficoltà sociali ed economiche che la nazione attraversa...».

Il secondo punto, su cui il Cossiga ha insistito a lungo in particolare in una dichiarazione al TG1, si riassume in una frase: non basta condannare e reprimere azioni come quelle dei NAP, bisogna condannare e reprimere anche ogni tendenza «a interpretare e quindi a giustificare tali comportamenti delittuosi».

In queste due affermazioni è riassunta bene la filosofia e il programma oltre Cossiga, del governo e degli organi repressivi dello stato in termini di ordine pubblico. In primo luogo si mette in chiaro che i nemici da combattere, quelli che minacciano «l'ordine e la sicurezza dei grandi centri», sono «i giovani e gli emarginati», il cui malessere viene «strumentalizzato in termini di follia ideologizzante», ecc.

Ecco che l'attentato di Roma passa così in secondo piano, viene messo sullo sfondo, e in primo piano balzano altri protagonisti: chi non si accorge che Cossiga ce l'ha con i cortei degli «autoriduttori», che sta parlando delle manifestazioni dei giovani alla Scala? E non solo di questo, poiché a

(Continua a pag. 6)

Il ricatto del governo sugli accordi di Osimo

La definizione dei confini con la Jugoslavia è una conquista, la zona franca sul Carso no

Con un inaccettabile ricatto governativo, entusiasticamente sostenuto dai revisionisti, ci si avvicina al voto della Camera sugli accordi di Osimo, riguardanti la definitiva chiusura della controversia sui confini italo-jugoslavi ed una serie di accordi economici tra i due paesi, tra cui fa spicco la volontà di istituire una «zona franca industriale», mista, sul Carso.

Il governo, che — come al solito — ha negoziato in grande segreto e da solo con il governo jugoslavo ed ora vuole la copertura («ratifica») parlamentare per il suo operato, ha saputo astutamente unire, a suo dire inscindibilmente, un obiettivo democratico e di sinistra ad un obiettivo caro ai padroni imperialisti e di casa nostra. Liquidare finalmente il pretestuoso dissidio sui confini e riconoscere come definitivi ed intangibili quelli usciti dalla seconda guerra mondiale e dai successivi sviluppi («zone A e B»), è un obiettivo riconosciuto e condiviso da tutte le forze democratiche e progressiste; i rivoluzionari lo condividono e lo appoggiano in pieno, non solo perché rafforza e sostiene le possibilità per la Jugoslavia di condurre con maggiori garanzie una politica di autonomia e di neutralità attiva, ma anche perché chiude — finalmente, dopo tanti anni e decenni di compiacenti speculazioni democristiane e reazionarie in genere — lo spazio all'agitazione revanscista e fascista che sui confini e contro la stessa minoranza slovena in territorio italiano era sempre prosperata.

Ma oggi il governo fa di questo obiettivo la carota, che viene «indissolubilmente» unita al bastone di una «zona franca industriale» italo-jugoslava che, così come è delineata e prevista dagli «accordi», apre le porte allo sfruttamento selvaggio degli uomini e della natura, chiude ulteriormente le prospettive per lo sviluppo della città di Trieste, introduce — invece che una grande prospettiva di posti di lavoro stabili e sicuri — una sacca legalizzata di lavoro supresfruttato e sostanzialmente non protetto neanche dalle leggi vigenti, crea — lungi dalla decantata distensione — una zona di attrito sociale e probabilmente anche internazionale.

Che cosa succede a Trieste

A Trieste larghe masse, anche di lavoratori e proletari, si sono mobilitate contro questa prospettiva, ed è prevedibile che questa mobilitazione continui e cresca, soprattutto quando si vorrà dare attuazione agli accordi, se venissero approvati. Oggi questa mobilitazione pare avere come unica e largamente equivoca prospettiva quella dell'istituzione di una «zona franca integrale» (industriale e commerciale, estesa a tutta la provincia di Trieste, in territorio solo italiano), quasi che dalla crisi italiana ci si potesse tirare fuori spostando la barriera doganale e fidando in uno sviluppo autonomo, garantito dalle condizioni di particolare privilegio che ai padroni di ogni genere (industriali, commercianti, mediatori, speculatori immobiliari, armatori, ecc.) una «zona franca» potrebbe assicurare.

Chi oggi guida l'agitazione per la «zona franca integrale» sa benissimo di muoversi in una prospettiva esclusivamente campanilistica: tanto da separare persino il problema di Trieste da quello del Friuli, e tanto da portare avanti una rivendicazione che non si cura del resto della popolazione italiana (per non parlare della classe operaia).

Ma per il governo e per i revisionisti, suoi fervidi «astenitori» in generale ed accesi «sostenitori» in particolare, la strada imboccata va comunque perseguita fino in fondo, senza badare a spese: cresca pure il pericolo di un'altra Reggio Calabria, si regali pure alle destre una battaglia condivisa dalla maggioranza della popolazione di Trieste, si vada pure alla frettolosa approvazione di un accordo che prevede un'istituzione della cui realizzabilità (sul Carso, perlomeno) i suoi stessi promotori dubitano... l'importante è la «credibilità internazionale» del governo!

Noi non possiamo accettare questo ricatto. Se la ratifica parlamentare degli accordi internazionali, pure prevista dalla Costituzione, non vuole essere una farsa, deve essere anche possibile che il Parlamento modifichi il progetto governativo, dando mandato al governo di rinegoziare sulla base degli orientamenti espressi dalle popolazioni ancora prima che dalle Camere, gli accordi: salvaguardando, s'intende, l'accordo sui confini ed il principio della stretta cooperazione economica, oltre che di una politica di amicizia, fra Italia e Jugoslavia. Un accordo imposto contro la volontà della popolazione non garantisce, invece, pace e distensione.

La nostra opinione

La nostra opinione è che sia possibile separare l'accordo politico (il «Trattato»: da approvare subito), e la sua parte economica, ed in particolare la «zona franca industriale» sul Carso; occorre imporre — comunque — la modifica di tutte le clausole antiproletarie (lavoro, collocamento, ecc.) e rimettere nelle mani delle popolazioni interessate la discussione su ogni progetto «speciale» che voglia unire il rilancio dell'occupazione e dell'economia a Trieste alle prospettive di cooperazione italo-jugoslava.

Ove il governo (e l'arco parlamentare che lo sostiene) non volesse modificare il suo atteggiamento («o approvate questo accordo così com'è — semmai se ne parlerà dopo di come attenuarne le conseguenze catastrofiche per Trieste — o siete fascisti contrari all'amicizia italo-jugoslava»), non se ne potrebbe in alcun modo condividere la responsabilità. E si deve da subito lavorare per costruire una direzione politica alternativa tra le masse popolari che ora a Trieste si trovano strette e dover scegliere, tra due mali, quello minore; una direzione politica che maturi in primo luogo dalle lotte che già ci sono e dalle avanguardie di classe che già oggi lottano per ogni posto di lavoro, nel porto, alla Grandi Motori, alla Bloch ed alla Dreher, nelle scuole, tra i giovani, nei quartieri e sul Carso.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Roma: ogni occasione è buona per terrorizzare i proletari

ROMA, 15 — Lunedì pomeriggio si è svolta per le vie di Torpignattara una manifestazione organizzata dal COLC di Roma sud e dall'Unione Inquilini in risposta ai gravi episodi avvenuti venerdì scorso che hanno visto l'arresto di due compagni.

Questi i fatti: venerdì pomeriggio un padrone di nome Martini, proprietario di una palazzina in via Galeazzo Alessi stava smantellando e in parte demolendo alcuni appartamenti per renderli inabitabili e per costringere gli ultimi inquilini rimasti ad andarsene: lo scopo è il solito: riadattarli ad affittarli a prezzi di rapina. Occorrevano prontamente molti proletari del quartiere a cui il padrone opponeva alcuni scagnozzi che si sono però ben guardati dall'intervenire.

A questo punto arrivavano, armi in pugno, due agenti di PS che cercavano di sequestrare il primo che gli era a tiro. Alla calma protesta dei proletari che tentavano di spiegare ai due agente che non era successo niente, questi agguantavano una donna col suo bambino, occupante da più di un mese in una palazzina di Torpignattara, trascinandola in una macchina e minacciandola con la pistola. Veniva fermato e trasportato al commissariato di zona anche un noto compagno del quartiere per il solo motivo che stava chiedendo se qualcuno avesse una macchina fotografica per documentare l'accaduto. Questi fermi sono stati poi tramutati in arresti. E' in risposta a questo che gli occupanti di largo B. Perestrello e di via G. Serbelloni insieme ai compagni della zona sono scesi in piazza contro le provocazioni poliziesche che coprono le manovre speculative dei padroni e per la liberazione dei compagni arrestati. Il corteo dopo aver girato a lungo per le vie del quartiere è passato sotto al commissariato e si è poi sciolto davanti alla sede della VI circoscrizione. Più tardi per «autocombustione» gli infissi sui muri della palazzina del padrone Martini sono andati distrutti.

Lunedì si svolgerà il processo ai compagni arrestati.

Foggia: corteo, canti e balli degli studenti

FOGGIA, 15 — 2.500 studenti sono sfilati in corteo questa mattina a Foggia. L'iniziativa è stata promossa dagli studenti del «Leonardo da Vinci» che sono costretti a studiare in un edificio costituito da capannoni senza pavimentazione, laboratori, ecc. Larghissima adesione delle altre scuole, scese in piazza per l'edilizia scolastica e per i 25 alunni per classe.

Al termine del corteo si doveva tenere un'assemblea, ma il PCI ha negato l'uso degli altoparlanti con scuse ridicole. La manifestazione si è allora conclusa con canti e balli. Per discutere di come portare avanti la lotta tutti i collettivi e le organizzazioni di base si incontreranno in una riunione giovedì pomeriggio.

LETTERE

Una manifestazione, una poesia

MILANO, 15 — Poche impressioni e la pubblicazione, così spero, di una poesia che esprime la condizione di oppressione della donna, tutto ciò che ha di più materiale, a cominciare dall'uso del suo corpo.

Il corteo a me è sembrato molto grande, non ordinato ma con una sua stabilità, in cui entravano e uscivano sempre gruppi di donne per scomporsi in girotondi attorno a gruppi di uomini per ricomporsi poi dentro il corteo.

Quello che saltava all'occhio subito era la disomogeneità delle compagne alcune delle quali hanno riportato, in una manifestazione che avrebbe potuto essere completamente diversa dalle solite con espressioni e modalità sue, e una creatività che è solo delle donne, temi e strutture maschili, che vengono usati abitualmente nelle manifestazioni di massa alle scadenze politiche importanti. Ma a me la manifestazione è piaciuta, nonostante le divisioni, le contraddizioni, nonostante in certi punti e in certi momenti fosse caratterizzata da cartelli, pupazzi e slogans contro il governo, sull'aborto, come non era concordato, nonostante le posizioni diverse di vari collettivi rispetto alla violenza che con gli slogan e alcuni gesti, non più solo simbolici hanno messo in evidenza. A me è sembrato che la manifestazione di sabato esprimesse in questo momento particolare di crescita del movimento delle donne a Milano, con le sue contraddizioni, le sue incertezze, e la «vernice» di colori lucidi, allegria. In realtà le donne che circondavano gli uomini sfiorandoli con lo striscione «Giù le mani dalle donne» erano serie e anche i compagni cercavano di sfuggire loro un po' preoccupati. E i girotondi attorno ai vigili o ai poliziotti in borghese non erano un gioco. E l'ironia lanciata attraverso la canzoncina filastrocca «povero maschietto che mi hai violentato, la colpa è tutta mia che ti ho provocato».

Altri slogans più «pacifici» a me sono piaciuti molto per la loro bellezza poetica: «Stelle subito e anche la luna, prendiamoci la notte senza paura», «La gioia la gioia da qui in vetta» «donne si nasce streghe si diventa», «Sesso, gioia, fantasia voglio che la vita sia tutta mia». Mi è piaciuta anche questa poesia di Bertolt Brecht trovata in una raccolta, poesia su cui preferisco riflettere ora invece che leggere un comunicato contro la pornografia dentro i cinema o ad uno spettacolo di spogliarelli.

Mia sorte, in questo mondo [balordo
è servire l'arte come l'ul[tima delle serve
perché ai signori gioia sia [donata;
ma se chiedete
ciò che provo quando mi [denudo
con i tempi calcolati, alla [luce
delle lampade d'oro, la spo[gliarellista
risponde: nulla.
E' quasi mezzanotte. Per[derò il tram.
Nell'altro negozio il for[maggio è migliore.
La grassa dice: finirà nel [fiume
lui ha il coltello.
La sala è mezza vuota.
Sabato. Arriverà pure mez[zanotte.
Sorridere di più. Questo [svizzero è scandaloso.
Chiudi la bocca tu la, te la [faccio vedere io.
Lupi.
Come faccio a pagare l'af[fitto.
Ho anche dimenticato di [disdire il latte.
Ma oggi non mostro il se[dere.
Devo solo un po' dimenarlo.
Il cibo che danno al cane [giallo fa vomitare.

Gabriella - Milano

Occupiamo dal primo aprile

MILANO, 14 — Sono un operaio della Spragua Creas occupata dal 1. aprile a tutt'oggi. La Spragua Creas è una multinazionale americana che vogliono smantellare perché non può guadagnare tutti i miliardi che ha guadagnato nel passato. Gli operai della Creas in lotta per il posto di lavoro dal mese di aprile sono senza stipendio e senza cassa integrazione. Solo il comune di Milano fino ad oggi ha garantito 100 pasti al giorno. Abbiamo avuto varie assemblee aperte con vari parlamentari di tutti i partiti i quali hanno garantito il loro interesse per il caso Creas, ma dopo 9 mesi non si è visto nulla da parte del governo e da parte della Regione. Nel mese di ottobre in 300 ci siamo recati a Roma e dopo una manifestazione abbiamo ottenuto l'incontro con il Ministro Donat Cattin fissato tramite il suo segretario per il giorno 10-11. Era stato invitato anche il direttore della Creas Zaini. Affrontando spese proibitive (facemmo una colletta) 10 operai furono mandati a Roma. Però il ministro Donat Cattin non si fece trovare a Roma e per voce del suo segretario disse di ripassare tra qualche settimana perché in quel momento non c'era niente da discutere per la Creas di Milano. Se questa non è una presa per i fondelli! Un'altra cosa da tenere presente è che la Creas produce in Italia condensatori molto usati ed è una spesa inutile importarli, aumentando anche il già grande numero di disoccupati. Per questo mi chiedo perché il governo non voglia intervenire, forse perché i signori parlamentari hanno ricevuto dai loro padroni americani ordini tassativi? Tengo a riportare la frase del ministro del lavoro Tina Anselmi: «le 400 operaie della Creas possono benissimo trovare un nuovo posto di lavoro».

Marcello Antioco Garai, operaio della Spragua Creas in lotta.

TORINO:

I compagni sono pregati di passare al più presto in sede per ritirare i calendari portando se possibile un anticipo di L. 300 a copia.

Si ricorda a tutti i compagni che la situazione finanziaria della sede è sempre gravissima tutte le sezioni devono affrontare politicamente questo problema del finanziamento e della sottoscrizione rispetto alla federazione e al giornale.

Tra due giorni l'incontro Italia-Cile

Un'altra occasione per mobilitarci a fianco della resistenza cilena

La finale di coppa Davis, in programma a Santiago del Cile fra due giorni ha riproposto con forza, questa volta sotto un aspetto diverso, il problema della solidarietà nei confronti del popolo cileno. Chi pensava che questa volta trattandosi di un fatto sportivo, la mobilitazione antifascista e internazionalista non avrebbe raggiunto i toni ed i risultati che hanno caratterizzato gli anni che ci separano dal colpo di stato dell'11 settembre '73, ha avuto una dura smentita.

Il rapporto fra sport e politica è ormai molto di più che un discorso per i soli addetti ai lavori, anche per coloro che da sempre e con sempre maggiore difficoltà tendono a mantenere lo sport in una sfera di comoda neutralità.

E' in nome di questa ideologia che si cerca di leggittimare quello che di fatto è un avvicinamento alla giunta gorilla, contituando sulla strada che ha permesso negli ultimi tre anni all'Italia di raddoppiare l'interscambio commerciale con il Cile di Pinochet e divenire il secondo più importante sbocco mondiale per le materie prime cilene. A ciò si aggiungono gli investimenti FIAT in quel paese e i crediti concessi dalle banche italiane, tesi a favorire gli interessi dell'imperialismo e delle multinazionali. Questi tentativi sono stati duramente ostacolati e spesso sconfitti dalla classe operaia italiana e da tutte le forze democratiche.

Accanto alle grandi manifestazioni di massa si sono sviluppate iniziative concrete tese a rendere più efficaci e permanente la solidarietà verso il popolo cileno, recuperando il bagaglio di indicazioni politiche che provengono da quella esperienza. In questo contesto la classe operaia italiana ha indicato, attraverso il boicottaggio del rame il rifiuto di caricare le navi cilene, una strada per isolare e colpire realmente la giunta gorilla ed insieme, i meccanismi attraverso cui il capitalismo internazionale garantisce la sopravvivenza dei regimi fascisti.

Questa partita è stata per noi occasione di un duplice impegno, rilanciare l'iniziativa sul Cile e la solidarietà verso il popolo cileno, e dall'altra riaffermare la possibilità di intendere e gestire il fenomeno sportivo in maniera nuova, sapendo sostituire agli attuali valori dominanti in campo sportivo, una concezione diversa dello sport basata su contenuti associativi culturali e di massa.

Su questi temi ci siamo mobilitati, abbiamo lavorato a molteplici iniziative, facendo chiarezza sui motivi di un «no» preciso e senza mediazioni o cedimenti, di fronte al ricatto dell'imperialismo tedesco per Kappler, americano per il Cile.

Il governo italiano, dichiarando che sport e politica sono due cose separate, dopo numerose settimane di silenzio, ha deciso di inviare a Santiago del Cile i tennisti italiani. Con questo atto il governo, ancora una volta, non ha tenuto conto della volontà di migliaia di lavoratori, democratici, di organismi sportivi e di organizzazioni politiche, che rivendicavano l'isolamento della giunta gorilla di Pinochet anche sotto il profilo sportivo.

Come fa Evangelisti ad affermare che sport e politica sono due cose distinte quando gli organismi che da trenta anni, sotto l'egida democristiana, gestiscono lo sport in Italia, sono i diretti responsabili della situazione della pratica motoria nel nostro paese?

La classe operaia italiana, vasti settori democratici e numerosi organismi di base in questi mesi hanno manifestato la propria solidarietà con il popolo cileno e la propria volontà internazionalista, anche attraverso le numerose iniziative dirette a boicottare l'incontro di coppa Davis. Vogliamo comunque sottolineare i limiti che sin dall'inizio hanno caratterizzato questa mobilitazione. Bisogna dire che la sinistra italiana si è dimostrata incapace di raccogliere le spinte di un vasto movimento di opinione per un NO deciso a questo incontro, e per una azione incisiva tesa ad impedirlo. Ancora una volta, accanto ai ritardi e alle lacune sul problema internazionalista, abbiamo assistito ad un largo spettro di posizioni, ad una frammentarietà e dispersione delle iniziative e delle forze, ad una settorialità di giudizi, che si è ripercossa negativamente sull'esito della mobilitazione.

Si tratta ora, a partire dal coinvolgimento di ampi settori di massa e di strutture di base, di rilanciare l'iniziativa politica e l'azione di boicottaggio nei confronti della giunta fascista, di intensificare le manifestazioni di isolamento economico, politico ed anche sportivo del regime di Pinochet.

E' in questo quadro che il circolo G. Castello e il Comitato per la liberazione dei marinai cileni antigolpisti propongono per i prossimi giorni, a tutte le forze di base, antimperialiste, sportive, culturali, e politiche, delle giornate di mobilitazione, articolata in iniziative decentrate nei singoli quartieri e nei posti di lavoro, al fine di rilanciare l'azione di isolamento della giunta fascista.

Circolo G. Castello
Comitato per la liberazione dei marinai cileni antigolpisti

Processo Gioia-Pantalone

Provate al di là di ogni dubbio le connivenze Mafia-DC

TORINO, 15 — Michele Pantaleone, lo scrittore siciliano che da decenni ormai ha dedicato la sua vita alla lotta contro la mafia, è riuscito a portare in tribunale una prova, inoppugnabile e definitiva, delle sue accuse contro i capibanda della DC siciliana, i Gioia, Ciancimino, Canzoneri, ecc. Il Tribunale di Torino ha respinto la prova, anzi l'ha passata al Pubblico Ministero per «violazione del segreto istruttorio», e si avvia a condannare Pantaleone per «diffamazione» nei confronti della banda di mafiosi, ladri e assassini che ha in mano le leve del potere in Sicilia.

Il processo va avanti ormai da tre anni, tra un rinvio e l'altro: da una parte Pantaleone e il suo editore, Einaudi, dall'altra Gioia, Canzoneri, Cusenza, Farina, che lo hanno querelato per le circostanziate accuse contro di loro contenute nei libri *Mafia e politica* e *Antimafia occasione mancata*. Nelle intenzioni di Pantaleone, il processo doveva essere l'occasione per imporre la pubblicità degli atti della Commissione parlamentare antimafia, istituita per combattere la «criminalità organizzata in Sicilia» e divenuta di fatto organo di copertura del regime democristiano in Sicilia. A impedirlo si sono schierati, insieme, la difesa dei querelanti e la maggioranza dell'antimafia, che ha imposto la propria censura su tutti gli atti richiesti dal tribunale. Quanto alla difesa, è da notare che i nomi più di spicco tra i suoi componenti sono quell'Oberto, DC, che è stato per anni presidente della assemblea regionale piemontese, e quel Mimì il quale (guarda guarda), è da anni il penalista della Fiat. Quanto all'Antimafia, il pretesto da essa invocato per imporre la censura di stato è il «segreto istruttorio» abbiamo un procedimento ancora in corso, dicono, quindi ci occorre la massima riservatezza per poter procedere. E' una vecchia tecnica ed è servita a far sì che il tribunale si trovi a decidere sulla base non di prove ma di omissis.

Ma il tribunale è attivamente interessato a far sì che le cose vadano esattamente in questi termini. Lo hanno dimostrato i fatti dell'altro ieri: Pantaleone ha esibito il testo integrale di un documento dell'antimafia — uno di quelli che la censura operata dalla stessa commissione aveva reso praticamente illegibile —; il generale dei carabinieri Della Chiesa (che ne era autore) ne ha riconosciuto, a denti stretti, l'autenticità; il tribunale ha quindi in mano le prove che consentirebbero non solo di assolvere Pantaleone ma di inchiodare la commissione parlamentare alle sue responsabilità e ai suoi silenzi, e invece sceglie di mandare il documento alla Procura per il famoso «segreto istruttorio» e di andare avanti, verso la condanna dell'accusatore della mafia. Ripetiamo, è una burla anche dal punto di vista giuridico: o il tribunale riconosce di non potersi procurare le prove fino alla conclusione — mitica — del lavoro dell'antimafia, e allora rinvia anche il processo fino a quel momento; oppure, come sarebbe ovvio se non da un punto di vista del tutto cervellotico, constata la pervicace volontà dell'antimafia di ostruire la giustizia, fa il suo corso, con le prove che la difesa di Pantalone mette a sua disposizione. Al contrario, oggi la scelta è di fare un processo-farsa, di condannare uno dei più coraggiosi combattenti per la democrazia in Sicilia, di assegnare la vittoria agli assassini — ripetiamo, assassini, perché anche di omicidio si tratta —. Ma la cosa più inquietante è il quasi totale silenzio della stampa, anche di quella di sinistra: l'antimafia, come la mafia, non si tocca.

mazzotta

LE NUOVE FORME DEL REALISMO
di Peter Sager
a colori L. 7.000

IL QUARTO STATO
di Giuseppe Pellizza da Volpedo
a cura di Aurora Scotti
Introduzione di Marco Rosci
a colori L. 6.000

NELLE CARCERI CINESI
di Allyn e Adele Rickett
L. 5.000

STORIA DEL TERRITORIO E DELLE CITTÀ D'ITALIA
di Cesare e Augusto Mercandino
Dal 1800 ai giorni nostri
L. 12.000

ICMESA
di G. Cerruti, S. Zedda, L. Conti, C. Risè, V. Bettini, C. Cederna, E. Tabacco, E. Elena, M. Capanna, M. Fumagalli, G. Pecorella
Una rapina di salute, lavoro e territorio
L. 1.800

Foro Buonaparte 52 - Milano

Perché

I compagni siciliani che hanno partecipato alle ultime riunioni regionali hanno preso l'iniziativa di fare una pagina "siciliana" sul giornale. Questa pagina che dovrebbe uscire ogni quindici giorni, dovrebbe servire per preparare un congresso regionale, e per ora dovrebbe essere gestita dall'attivo regionale aperto a tutti i compagni.

Perché una pagina regionale su un giornale nazionale?

Oltre a tutte le questioni comuni agli altri compagni delle altre zone, i compagni siciliani devono fare i conti con un governo regionale, con un PCI "siciliano", con un sindacato "clientelare", una storia ed una composizione del proletariato per molti aspetti diversi. Inoltre anche i problemi comuni, cioè "nazionali" hanno delle caratteristiche a volte fortemente "siciliane". Basti pensare all'industrializzazione "petrolchimica" ed ai suoi risvolti.

In ogni caso i compagni siciliani sentono il bisogno di fare i conti con il modo in cui LC è stata dentro il processo rivoluzionario in Sicilia, con il modo in cui è stata fatta ed usata l'analisi di classe in Sicilia, con il modo in cui sono stati vissuti la militanza, il rapporto avanguardia-masse, ed il rapporto militanti-dirigenti.

Ritengono che questo lavoro di ricostruzione della linea politica a partire dalla loro capacità individuale di fare politica e per il quale intendono occupare ogni quindici giorni una parte del giornale non è separabile dalla esperienza che stanno vivendo tutti gli altri compagne e compagni.

SICILIA ROSSA

IL COMITATO DI AGITAZIONE AUTONOMO DI NISCEMI

All'inizio di maggio noi di Lotta Continua avevamo deciso di fare un volantino sui disoccupati, Nino era andato a una riunione regionale a Catania con i disoccupati organizzati di Napoli e così avevamo pensato che la relazione su quella riunione doveva essere pubblicizzata. Pensavamo anche che sarebbero venuti i «soliti» quattro. Nel giro di un quarto d'ora dall'inizio della riunione la nostra sezione fu «invasa» da oltre 80 manovali, muratori e disoccupati che posero sul tappeto mille problemi: piano regolatore, collocamento, piani particolareggiati, licenze edilizie, processi ai muratori, ecc. ...

Per la prima volta gli edili, la categoria più disgregata, si riunivano, si contavano, si organizzavano.

L'indomani la notizia fece il giro del paese e il PCI che è al comune da 20 anni si allarmò e cominciò a preparare i dispositivi per far ritornare l'ordine pubblico.

Sul successivo andamento della lotta intervengono i compagni:

NINO BUSSO

edile disoccupato
del Comitato di Agitazione

Alla base delle lotte degli edili precari e dei disoccupati c'è la presa di coscienza della speculazione che si nasconde sotto il piano regolatore, che per anni ha bloccato l'edilizia e creato disoccupazione, e la volontà di organizzarsi e gestire la lotta in prima persona senza delegare ad altri questo compito.

Dopo la prima assemblea che ha eletto un comitato «manovrato» al suo interno da rappresentanti dei partiti della sinistra e sindacalisti, questi signori sono stati smascherati molto facilmente: i manovali, i muratori, i disoccupati accusavano la locale giunta comunale, capeggiata dal PCI, di aver approvato un piano regolatore a scatola chiusa senza tenere conto dei bisogni dei proletari, di quelli del quartiere Sperlinga, ad esempio, giudicati tutti costruttori abusivi (su 42 metri quadrati di terreno ciascuno) minacciati, con le ruspe davanti alla porta, di distruzione della casa e intanto rimasti senza acqua e senza fogne.

Ma la lotta dei proletari organizzati nel Comitato d'Agitazione Autonomo ha mandato indietro le ruspe e continua con l'obiettivo di una sanatoria generale e con quello dello sbocco immediato dell'edilizia.

Le accuse della giunta di sinistra al Comitato di Agitazione Autonomo di essere strumentalizzato dalla DC o dal PRI e di avere al suo interno nientemeno che speculatori edilizi, disposti a bruciare il municipio, hanno fatto sì che i lavoratori facessero un'assemblea in merito e ciclostilassero un volantino di denuncia nei confronti dell'amministrazione comunale: il Comitato individua la responsabilità del blocco dell'edilizia pubblica e privata nell'operato dell'amministrazione comunale e mette sotto accusa, in diversi comizi, democristiani e repubblicani, che, più ancora della giunta comunale, sono i nemici in questa lotta che appartiene solo ai muratori, ai manovali, ai camionisti che hanno perduto il posto di lavoro con la paralisi dell'edilizia.

Il Comitato d'agitazione ha fatto una inchiesta sui proprietari del «piano Mangione», dove sono i terreni della speculazione edilizia, e nel comizio che io ho fatto a conclusione del secondo sciopero, che ha bloccato totalmente il paese chiudendo le strade di accesso con camion di sabbia e brecciolino, ho fatto i nomi degli speculatori: un consigliere provinciale del PCI, un consigliere comunale del PCI, la sorella del sindaco del PCI e altri che sono legati alla amministrazione comunale.

Tutto queto, anche in mezzo agli sbagli con cui abbiamo gestito queste lotte, ha fatto sì che il settore degli edili, uno dei più disgregati, ritrovasse la sua unità e la sua forza nella lotta.

La nostra sfiducia, il nostro atteggiamento per cui non abbiamo mai creduto alla nostra autonomia nel portare avanti la lotta per il posto di lavoro erano determinati dalla tradizionale politica del PCI e dei sindacati, che hanno sempre detto: «non vi preoccupate, ci pensiamo noi; adesso investiamo del problema il governo regionale», la tipica frase per fregare i voti nella campagna elettorale e per condurre il movimento alla sconfitta.

Ma quando si è visto che oltre a paralizzare l'edilizia la giunta comunale mandava la ruspa a demolire 42 metri quadrati di casa di un lavoratore padre di sei figli, ci siamo trovati in cento davanti a quella casa per impedire che fosse demolita. Ed essere riusciti a non farla demolire ci ha dato la prima spinta ad organizarci, a convocare noi (e non il sindacato) gli scioperi con l'obiettivo della sanatoria generale per i cosiddetti abusivi, dell'allacciamento dell'acqua e delle fogne, dello sblocco dell'edilizia.

La risposta della giunta di sinistra è arrivata alla provocazione aperta: al sequestro dei quattro attrezzi di lavoro ai piccoli artigiani muratori, ai processi contro di loro, alla totale paralisi del lavoro. Volevano intimidire e frantumare il movimento e invece si sono trovati dinnanzi ad una crescita straordinaria del movimento, ad altri scioperi cittadini con altri blocchi stradali e altre manifestazioni E il processo è stato fatto al sindaco, denunciato (non da noi che diamo solo battaglia politica) e condannato per abuso di potere e per omissione di atti di ufficio perché a chi conveniva a lui e dove non era consentito dalla «legge» aveva permesso di ristrutturare un edificio privato per adibirlo ad asilo e farlo affittare al comune a prezzi da grosso affare.

Ci sono molti emigrati tornati in paese e nessuno più vuole emigrare: i posti di lavoro li vogliamo qui.

Lo stesso problema di Niscemi c'è a Gela: il quartiere proletario «Scavone» è come il quartiere «Sperlinga» di Niscemi. Il Comitato d'Agitazione Autonomo deve stabilire un rapporto con i lavoratori in agitazione di quel quartiere di Gela.

GEGE' LA RUSSA

disoccupato

Io fino a maggio non sopevo cosa era Lotta Continua, ora so invece cosa è Lotta Continua: ho fatto la campagna elettorale, sono andato al convegno operaio e anche a Rimini per il congresso. Io sono un operaio disoccupato, sono tre anni che sono ritornato dalla Germania e non ho trovato lavoro a Niscemi. *A Niscemi il lavoro c'è, e siccome all'ufficio di collocamento ci sono collocatori che mandano a lavorare quelli che gli portano il capretto, il coniglio o qualche altra muccunata, per me lavoro non ce n'è.*

Io per la «legge» sono un «delinquente», sono stato diversi anni in carcere, l'ultimo processo l'ho avuto qualche settimana fa per una questione di mangianastri, però sono uscito assolto. Ma da quado a maggio abbiamo fatto il primo sciopero generale e sto dalla mattina alla sera con quelli di Lotta Continua che sono dei bravi compagni, non ho fatto più le «pazzie» e tutti insieme abbiamo lavorato per il partito.

Abbiamo fatto tre scioperi generali insieme ai lavoratori edili per sbloccare l'edilizia in paese, per restare a lavorare a Niscemi con le nostre famiglie. Oggi i lavoratori di Niscemi hanno molta fiducia in Lotta Continua, perché quello che una volta faceva la Camera del Lavoro, oggi lo facciamo noi: stiamo cambiando la faccia del paese, ma soprattutto siamo cambiati noi.

EMANUELE

ex emigrante, muratore

Ho fatto le lotte con Lotta Continua per il fatto che, tornato dopo dieci anni di emigrazione con in testa diverse prospettive, l'unica prospettiva presentatamisi è stata la disoccupazione totale. E' stato allora che, saputo delle lotte per l'occupazione, per il posto di lavoro, mi sono trovato a lottare a fianco dei diversi muratori, manovali, falegnami e altri disoccupati di varie categorie. Se il lavoro non arriva subito non so più cosa fare, il sindaco e la giunta comunale non fanno altro che promesse che non manterranno mai.

Un altro punto su cui soffermarmi sarebbe il fatto che, dopo anni ed anni di sacrifici, ero riuscito a comprare un terreno edificabile e non trovandomi io a fare l'«abusivo», non perché io avevo paura di costruire «abusivamente», ma perché ero all'estero, ora che a Niscemi è proibito anche solo toccare un cazzuola, e mi trovo a pagare quaranta mila lire al mese di affitto. A casa siamo in quattro, io disoccupato, mia moglie disoccupata e due figli piccoli. Questo significa che dopo aver tanti anni risparmiato, oggi con questa situazione e con la continua svalutazione mi sto trovando con un pugno di mosche e senza una casa mia.

FOFO' ALBANELLI

studente pendolare

Io ho cominciato a frequentare la FGCI che avevo undici anni. Era stata da poco aperta e ci fu molta adesione fra i giovani niscemesi. Facevamo molte assemblee per discutere di tutto, e tutto veniva messo in discussione. «Questo è troppo» pensarono i «saggi» del PCI e ci tagliarono l'acqua e chiusero la sede.

Io ero allora molto giovane e più che una linea politica seguivo alcuni compagni che giudicavo coerenti e così mi sono trovato con loro nel nucleo che fece nascere Lotta Continua. Ora ho 17 anni, Lotta Continua a Niscemi esiste dalla fine del '73 e di quel vecchio gruppo ne sono rimasti ben pochi, forse tre, me compreso.

All'inizio facevamo solo le campagne generali: 12 dicembre, scioperi nazionali degli studenti, referendum, ecc. Al PCI non gli facevamo né caldo, né freddo, anche se erano rimasti un po' male con noi per quell'affare della FGCI.

La svolta nel nostro stile di lavoro la facemmo con il primo congresso nazionale, quando aderirono a Lotta Continua alcuni operai. Da allora siamo sempre più intervenuti nella realtà del nostro paese, incoraggiando e organizzando lotte che sempre più vedevano nell'amministrazione comunale una precisa controparte. Da allora l'atteggiamento del PCI nei nostri confronti è diventato feroce, arrivando a tentare di organizzare un vero e proprio linciaggio morale nei confronti dei compagni più impegnati. Nonostante tutto hanno sempre dovuto misurarsi con la nostra capacità di farci portavoce dei bisogni popolari sia degli studenti, sia dei proletari dei quartieri, sia degli edili.

All'ultimo sciopero generale cittadino, a nome degli studenti ho parlato io e al sindacato, che aveva dovuto subire questa cosa non è rimasto altro che ricorrere a squallidi mezzucci per boicottare i passi del comizio dove nominavo la giunta: mi spegnevano l'amplificatore e lo hanno fatto per ben quattro volte.

Per quanto riguarda gli studenti, le lotte di questo anno si sono caratterizzate per la discussione che sempre più frequente comincia a farsi strada sulla qualità della vita e sui contenuti della didattica. Al liceo hanno fatto sciopero una settimana per l'edilizia, noi pendolari contemporaneamente bloccavamo le corriere, sulla strada Niscemi-Caltagirone c'è stato pure uno scontro duro con i carabinieri. Quest'anno abbiamo fatto due scioperi generali nelle scuole: il primo per l'edilizia scolastica e il secondo con i disoccupati, ma, evidentemente, il problema è lo stesso.

SARO TRAINA

insegnante disoccupato

Vorrei a questo punto dire due parole su questo sindaco, i compagni studenti lo chiamano il sindako. A capo dell'amministrazione comunale c'è andato sull'onda delle lotte per le terre, i patti agrari, quando i notabili del paese passeggiavano su una mezza piazza e i proletari sull'altra mezza e a questi ultimi era vietato anche avvicinarsi alla mezza piazza dei «signori».

Sono passati gli anni, Girolamo Li Causi l'hanno mandato a Roma, l'hanno seppellito vivo, il partito «comunista», quello delle occupazioni delle terre non c'è più, e non ci sono nemmeno le «terre»: i carciofeti sono stati distrutti dai gas dell'ANIC di Gela e i contadini espulsi dalle terre sono emigrati. Adesso vengono espulsi dall'industria e ritornano a casa. E cosa trovano?

Gli anziani quando ricordano le lotte d'un tempo ne parlano con le lacrime agli occhi.

Oggi il sindako quando i proletari lottano e vanno in delegazione da lui usa sempre due maniere: una arroganza simile a quella del vecchio podestà oppure un linguaggio incomprensibile, «tecnico» dice lui; nella sostanza lo fa per non dire niente ai proletari.

A livello culturale, poi, questo sindako ha fatto un vero e proprio recupero dei notabili che nel passato hanno tiranneggiato il popolo di Niscemi: infatti alla biblioteca comunale, inaugurata l'anno scorso, per volere del sindako, fanno bella mostra di sé i ritratti di questi oppressori.

Questo al comune. La segreteria del partito, poi, gli ha dato una mano lavorando a smantellare quella rete organizzativa, che i proletari avevano costruito durante le lotte, fatta di cellule, riunioni di caseggiato e di quartiere.

A partire dagli anni '50 il PCI non ha più formato quadri e ha lavorato a consegnare i proletari al qualunquismo, intorno alla giunta si è così formata una terra bruciata molto pericolosa. Per questo è importante il lavoro che stiamo facendo fra gli edili e i disoccupati, che sono i giovani del paese.

I braccianti, invece, che hanno cinquant'anni o più, conservano per lo più un attaccamento fideistico al PCI, e il sindako ne ha approfittato per far fare al partito quello che gli pareva e piaceva.

Questo sindako ha dimenticato i tempi in cui era il fabbro del paese.

Molti dei braccianti che non hanno avuto le stesse opportunità di dimenticare la loro condizione vengono oggi ai nostri comizi e alle nostre manifestazioni e sono sempre più perplessi sulle «bravate» del sindako; ma lo sono soprattutto sul ruolo di partito di regime che il PCI ha assunto a livello nazionale, e sul fatto che a Palermo i notabili del PCI spartiscono le sedie del potere regionale con gli emissari di Gioia, Lima e Ciancimino.

Lo sciopero per l'occupazione a Niscemi (CL) indetto dal comitato d'agitazione autonomo: il comizio sotto le finestre del Comune e il blocco della piazza attuato dai camionisti

Difeso dal sindacato: ho perso un dito e mi hanno licenziato

La prima cosa che risulta evidente parlando della TURAG e dell'ALMER di Ragusa è che queste ditte, pur avendo gli stessi azionisti ed essendo situate in un unico complesso territoriale hanno due amministrazioni separate: proprio per strappare più sovvenzioni alla cassa del mezzogiorno!

Ma queste sovvenzioni non servono per fare investimenti produttivi, ma per una speculazione padronale, e appare chiaro non appena si dà uno sguardo ai macchinari delle due ditte. Macchinari vecchi che il padrone ha spostato dalle sue fabbriche di Brescia in Sicilia (la maggior parte degli azionisti sono appunto bresciani).

Così mentre la cassa del mezzogiorno dà la sovvenzione per comprare macchinari vecchi, ed usa la sovvenzione per ristrutturare le fabbriche al Nord.

Quale è la situazione della classe operaia all'interno di queste aziende? Sia l'ALMER che la TURAG comprendono in tutto circa 100 operai. All'inizio tutti gli operai (ex falegnami, fabbri, barbieri, disoccupati, piccoli artigiani edili rovinati dalle grandi imprese) erano tesserati alla CGIL; in seguito in una delle due ditte, per una precisa mossa padronale, portata avanti con ricatti e promesse, è entrata la CISL. Quale è la funzione di questo sindacato si può capire bene appena si riflette che l'amministratore della TURAG è Giummarra nipote dell'onorevole Giummarra ex presidente della regione, democristiano, e che la CISL ragusana è perfettamente allineata con la DC.

Anche in queste ditte quindi la CISL è entrata per esercitare una funzione di divisione della classe operaia e di concorrenza nei confronti della CGIL. Tant'è vero che durante l'ultimo sciopero contro alcuni licenziamenti, mentre c'era il blocco dei cancelli, il sindacalista della CISL faceva tutto il possibile per far togliere il blocco, affermando che non c'era niente da fare e che la CISL si ritirava dalla lotta. A questo punto la CGIL sembrava non aspettare altro e invitava gli operai a togliere il blocco! Ma non così la pensavano gli operai che sono rimasti a fare il blocco fino a sera. Si arriva così alle trattative in prefettura: gli operai vengono subito sbattuti in ferie forzate per spezzare la lotta. Gestisce le trattative sui licenziamenti la CGIL, che assume il punto di vista dei padroni o del prefetto, e permette il licenziamento di due operai, di cui uno, il sottoscritto, ventenne, un mese prima aveva avuto un infortunio sul lavoro e ci aveva rimesso un dito. 15.000 lire di pensione.

Contro il licenziamento ho fatto la denuncia al padrone. Ed è ora, che, sotto le pressioni del padroncino bresciano, alla CGIL è venuta la fretta di agire: sono stato convocato e «accusato» di essere responsabile dei licenziamenti: infatti, se io ritiro la denuncia, il padrone riassume l'altro operaio licenziato. Ecco la formidabile precisione del ragionamento dei sindacalisti. Anche quando si tratta di due operai, il sindacato si adopera per la divisione!

SICILIA ROSSA

Ragusa - Che cosa si impara occupando l'istituto

L'occupazione dell'ITIS per chimici di Ragusa ha alle spalle due giorni di scioperi, manifestazioni e riunioni pomeridiane da parte degli studenti dello «scentifico» e del «chimico».

Questa occupazione è il risultato di un discorso sull'edilizia scolastica già avviato con decisione l'anno scorso con l'occupazione del «professionale», a cui si arrivava dopo l'occupazione dell'istituto per geometri. Allora l'occupazione rappresentò il punto d'arrivo del movimento e il momento di maggiore aggregazione e organizzazione degli studenti. Dopo di che si assistette ad un riflusso, di cui il motivo fondamentale è da ricercarsi nell'intervento della FGCI, che portò avanti una linea di cedimenti che abbassò di molto la tensione iniziale e condusse alla sconfitta il movimento, e anche nell'incapacità dei rivoluzionari di ribaltare questa linea perdente.

L'occupazione: un punto di partenza

Quest'anno la lotta per l'edilizia scolastica ha assunto ben altri livelli: l'occupazione dell'istituto è stata non il punto di arrivo, ma il punto di partenza per un discorso complessivo più ampio. Gli studenti, forti dell'esperienza degli anni passati, hanno dato vita subito a forme di lotta dura e decisa. La Linea compromissoria della FGCI nello scontro in assemblea con la linea delle avanguardie rivoluzionarie ha subito una grossa sconfitta, e la FGCI è stata costretta a porsi alla coda del movimento, pronta solo a polemizzare in maniera stridula e su argomenti insignificanti. La decisione di occupare l'istituto chimico è maturata durante un'assemblea pomeridiana ed è stata approvata il giorno dopo dalle assemblee geenrali che si sono tenute in tutti gli istituti. Presa la decisione, si confluiva tutti nell'ITIS per chimici, dove si dava vita a quattro giorni di occupazione con due assemblee giornaliere, a cui partecipavano molti studenti di tutti gli istituti.

Il grosso salto qualtitativo del movimento degli studenti si può individuare nel fatto che dentro l'istituto occupato, ci si è preoccupati subito di non isolarsi né dentro l'istituto né nell'ambito dello studentismo. Ci si è divisi in commissioni incaricate di svolgere lavori specifici: una commissione si occupava dei rapporti con le radio libere locali, un'altra dei manifesti e volantini, un'altra del problema dell'ediilzia scolastica e una quarta di stabilire rapporti con gli operai per frequentando i cancelli dell'ANIC.

All'interno della scuola occupata sono emersi discorsi nuovi, come quelli portati avanti dalle studentesse del Magistrale che rivendicano il loro diritto di stare nella lotta senza subire la repressione familiare e scolastica e discutevano per la prima volta insieme del femminismo degli sbocchi occupazionali dopo il diploma, delle forme di organizzazione e di lotta.

Nell'istituto occupato per l'edilizia scolastica, non si parla solo dell'edilizia scolastica, ma, molto più ampiamente della necessità di creare nuovi posti di lavoro per gli edili precari, degli sbocchi occupazionali per i diplomati, della qualità della vita a Ragusa.

Questa vita è davvero un'agonia: si va avanti passando la prima parte della giornata a scuola, dove si va perché non si trovano posti di lavoro e quindi si subisce un modo di fare cultura e una cultura che ci è assolutamente estranea; il pomeriggio il tempo libero si passa al Mediterraneo, un enorme bar, unico rudere dei tempi del petrolio ragusano e delle illusioni di ricchezza e magnificenza. In questo bar, dove si possono incontrare dal fascista al democristiano all'anarchico, l'alienazione è totale e il peggio è che tutti se ne rendono conto, ma nessuno vede alternative. La sera il quadro diventa più squallido: il Mediterraneo chiude e le alternative sono o il cinema, monopolio di un fascista che propone quasi esclusivamente film porno o comunque di bassissimo livello e altissimo costo, o la pizzeria, a cui è quasi impossibile avvicinarsi dati i prezzi e le tasche vuote, o qualche locale da ballo proibito anche questo per i prezzi. Ma il problema, come si diceva in assemblea, diventa ancora più grosso per quelli già diplomati, che non trovano posto di lavoro.

La manifestazione degli studenti dell'ITIS di Ragusa

I padroni costruiscono fabbriche al sud per ristrutturare al nord

Ragusa è una città impiegatizia e terziaria. L'industria assorbe una percentuale bassa di lavoratori, e, grazie alla politica del PCI e del sindacato non viene rimpiazzato il turn-over, aumenta l'orario, diminuisce l'occupazione. In compenso sindacato e PCI fanno da anni a tutti i disoccupati promesse ormai leggendarie di nuove occupazioni: diga sul fiume Irminio, porto di Pozzallo, ampliamento dell'ANIC (che per suo conto ha intanto incrementato del triplo la produzione con lo stesso organico), canalizzando la grossa capacità di lotta dei lavoratori in cortei-passeggiate per fantomatici investimenti al sud, per la riconversione produttiva e per il sostegno alle piccole fabbriche.

Noi studenti abbiamo visitato queste fabbriche e le conosciamo: si tratta di piccole industrie metalmeccaniche, che producono la costruzione delle quali è servita a dei padroni bresciani per ristrutturare le loro fabbriche al nord, mandando i loro macchinari vecchi al sud e facendosi pagare questa ristrutturazione dalla cassa per il Mezzogiorno. Non c'è da stupirsi se poi il tasso di nocività in queste fabbriche con i macchinari vecchi è altissimo.

Grazie alla politica del sindacato le prospettive di occupazione per i giovani sono quasi nulle.

All'assemblea dentro l'istituto abbiamo invitato uno di questi sindacalisti, ma con la scusa che in quel momento l'occupazione dell'istituto era ancora «ufficialmente» un'assemblea permanente, il sindacalista non ha voluto parlare per paura che intervenisse la polizia: e cioè non si è messo dal punto di vista degli studenti che di fatto avevano già trasformato l'assemblea in occupazione e si è schierato dalla parte della polizia e del preside. Il suo silenzio è stato molto più eloquente di un suo intervento.

All'interno dell'istituto occupato gli studenti hanno chiamato a partecipare attivamente all'assemblea anche gli ex studenti già diplomati e molti compagni esterni che sono intervenuti portando un grosso contributo.

Un rapporto diretto con gli operai

Ma c'è una qualità nuova in questa occupazione: molti studenti eravamo i continuatori del '68 altrui; ora siamo noi stessi a tesserci la nostra organizzazione sulla analisi che abbiamo avviato noi stessi, sui nostri obiettivi, con la capacità nostra (e non con quella di una precostituita organizzazione) di scrivere e portare i volantini nelle fabbriche, negli ospedali, nelle piazze.

Il discorso di chi propone di legare le nostre lotte a quelle di altri strati sociali puntando sul sindacato come punto di riferimento comune è stato sconfitto: non sono i vertici sindacali e legarci agli operai, ma il nostro diretto rapporto con gli operai.

Dell'occupazione dell'istituto si assumono le responsabilità con decisione gli studenti, tappando la bocca al preside e a un genitore ruffiano che tentava discorsi paternalistici. Per gli obiettivi più immediati dell'istituto (edificio, riscaldamento, ecc.) si è individuata subito la controparte nella giunta comunale democristiana. Il sindaco, dopo molte ambiguità e mezze promesse, è stato costretto a riunire la giunta e deliberare uno stanziamento per rimediare ai problemi più urgenti. Ma solo dopo che la delegazione studentesca mandata a trattare dal sindaco toccava con mano la delibera, si decideva di togliere l'occupazione.

La discussione aperta nei quattro giorni dell'occupazione continua e tende ad ampliarsi e svilupparsi per dare vita a nuove scadenze di lotta.

La lotta del Pubblico Impiego a Ragusa

C'era da aspettarselo che le confederazioni sindacali nulla avrebbero fatto per mobilitare tutti i lavoratori del Pubblico Impiego in una grande manifestazione provinciale dato il perentorio rifiuto della piattaforma della FLO da parte dei lavoratori ospedalieri, che in tutta la provincia avevano da tempo avviato un discorso diverso.

La manifestazione è stata liquidata con il pretesto che si sarebbe stati in pochi.

La verità è che il sindacato ha fatto di tutto per evitare una grande mobilitazione, sabotando le assemblee locali, cercando di isolare le avanguardie di lotta, annullando di fatto la volontà di tutti i lavoratori che era quella di scendere in campo in un grande corteo per rivendicare la cacciata del governo Andreotti, ed enunciare i punti di una piattaforma che parta non dalle proposte confindustriali e governative per superare la crisi, ma dai bisogni dei lavoratori nella crisi.

E tuttavia la forza e l'organizzazione dei lavoratori del PI ha imposto al sindacato un momento provinciale di confronto e di dibattito che si è tenuto nella Camera di Commercio di Ragusa, alla presenza di più di 1.000 lavoratori.

Gli interventi dei vari sindacalisti sono stati tutti uguali con un unico tentativo: quello di buttare fumo negli occhi. Infatti, mentre da un lato cercavano di criticare, con buone maniere, l'attuale governo, dall'altro enunciavano i pericoli della crisi e dell'inflazione, citando Galbraith, e ripetevano le proposte padronali sul salario e sull'orario, facendo appello al senso di responsabilità dei lavoratori a cui compete di fare sacrifici. Dopo aver liquidato in tre parole alcuni settori del PI, i sindacalisti si sono soffermati ad enunciare l'ipotesi di contratto degli ospedalieri, elaborata dalla FLO nazionale e a prefigurarvi demagogicamente una vittoria del movimento. Analizziamo dettagliatamente questa «vittoria» nascosta nella piattaforma FLO.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO: la contrattazione dell'organizzazione del lavoro deve tener conto:

— della distribuzione del personale **(censimento per licenziare i lavoratori assunti a tempo determinato!)**

— della concentrazione e fusione di enti alla luce delle dimensioni ospedaliere ottimali sperimentate in Italia e all'estero **(il piccolo ospedale, il lazzaretto di provincia anziché essere sviluppato viene subordinato come una specie di sezione staccata al grande ospedale: diventa dormitorio per vecchi e posto di lavoro per pochissimi)**;

— della necessità di sperimentazione dell'organizzazione dipartimentale (...) sulla reperibilità (...) dell'orario di lavoro, della concentrazione in periodi concordati delle festività e semifestività, dei recuperi e delle ferie.

Le premesse sono eloquenti!

PROFESSIONALITA': intesa come somma di valori culturali, professionali e tecnici; **(dietro questa maschera, — valori culturali, qualificazione del lavoro, aree professionali — troveremo la sostanza: blocco delle assunzioni, mobilità, aumento dell'orario, contenimento del salario)**;

— definizione delle nuove aree professionali con osmosi di compiti dal medico all'operatore intermedio e viceversa, secondo profili professionali coerenti con l'individuazione delle figure guida **(si cerca di accollare lavoro attualmente di competenza medica agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, ecc., e si moltiplica il cumulo delle mansioni!)**;

— affermazione della mobilità del lavoro come condizione per realizzare compiutamente la personalità professionale **(a fini di chiarezza si precisa che questa affermazione della mobilità del lavoro da parte del sindacato è del 31-7-1976, in anticipo rispetto alle dichiarazioni in merito del governo Andreotti!)**.

COSTI:

Ancor più che in passato, oggi per le ragioni specificate in premessa (il punto di partenza della FLO è la crisi e la necessità di superarla... scaricandola sulle spalle dei lavoratori), si pone il problema di affrontare la questione dei costi complessivi in un quadro di riferimento più ampio e che si esprime in «incrementi di produttività sociale».

— maggior grado di utilizzazione degli impianti;

— erogazione di servizio qualitativamente e quantitativamente rivolto ad un orario più ampio **(queste proposte si commentano da sé: non c'è bisogno di aggiungere che esse eludono la richiesta di riduzione di orario e alla necessità proletaria di lavorare meno — 36 ore — essendo in più oppongono la necessità padronale di «lavorare di più a costi più bassi»)**.

INDENNITA':

— Abolizione dell'indennità di rischio generico **(meno soldi)**;

— indennità notturna: per l'attuale carenza di personale qualificato, si propone l'adeguamento dell'indennità a lire 3.200 **(e non l'assunzione di personale!)**;

— indennità di reperibilità: viene riconfermata **(il lavoratore è costretto a rimanere a disposizione dell'ospedale 24 ore su 24!)**;

— indennità di Mansioni Superiori: viene riconfermata **(al posto del passaggio automatico al livello superiore!)**.

MINIMO UNICO NAZIONALE:

Si propone un minimo unico nazionale di L. 1.980.000 **(ai lavoratori, la facoltà di depositare in Svizzera il bel gruzzolo che gli assoperchierà a fine anno!)**.

LIVELLI E QUALIFICHE:

Vengono riconfermate quelle del vecchio contratto **(una forbice ampia di ben 13 livelli!)**.

Una piattaforma del genere non poteva trovare certamente consensi in assemblea: infatti, cominciavano a sentirsi i bisbigli e le prime voci di protesta. Dopo i vari interventi sindacali, ha chiesto la parola un bidello di Scicli, il quale invece, di parlare di riconversione produttiva, fiscalizzazione degli oneri sociali, investimenti al Sud, ha parlato del peso del carovita sulle spalle dei lavoratori: sblocco dei fitti, aumenti dei prezzi. Ha altresì denunciato: cumulo delle mansioni, intensificazione dello sfruttamento, abuso di straordinario non pagato, scarsità degli organici.

L'intervento è stato seguito con attenzione dall'assemblea e più volte interrotto da scroscianti applausi.

Un momento dello sciopero degli ospedalieri di Cosimo (RG)

Da allora le cose cominciavano ad andar male per i sindacalisti che si vedevano sfuggire di mano la gestione dell'assemblea. I lavoratori hanno imposto l'intervento di un'avanguardia dell'ospedale Regina Margherita di Comiso.

L'intervento ha suscitato molti applausi nell'assemblea, in quanto con termini schietti veniva attaccata duramente la politica governativa e la compromissione con tale politica di revisionisti e sindacati. Infatti, dopo aver chiarito la natura della stangata, le false promesse di investimenti al Sud, il compagno, si è soffermato nell'enunciare la piattaforma elaborata dai compagni ospedalieri di Milano, Bergamo, Roma, ecc., (cfr. LC del 14-15 novembre '76), che è stata fatta propria integralmente anche dagli ospedalieri della provincia di Ragusa.

L'ipotesi di contratto elaborata dai compagni ospedalieri ha messo a nudo la natura della piattaforma della FLO, che tenta di scindere i lavoratori del PI dalla classe operaia e punta sulla sconfitta dei primi per preparare quella della seconda.

A questo punto è subito scattato il dispositivo di sicurezza del sindacato, infatti, alcuni servetti tentavano di provocare il compagno, ma lo stesso personale dell'ospedale e tutta l'assemblea protestando vivacemente faceva tacere i provocatori.

Ha cercato di tirare le conclusioni il segretario provinciale della CGIL, pompiere di professione. Mentre, parlava, la gente cominciava ad uscire ad onta dei richiami di altri sindacalisti che gridavano che l'assemblea non era ancora chiusa.

All'uscita si sono formati numerosi capannelli attorno alle avanguardie con una richiesta esplicita di organizzazione contro il cedimento sindacale.

Adesso è già avviato il lavoro per organizzare un coordinamento provinciale di tutte le avanguardie del PI, visto che, in questa provincia, sono state escluse dal dibattito nazionale di Riccione, in modo tale da costruire un intervento provinciale che porti avanti l'ipotesi di contratto stilata al convegno nazionale degli ospedalieri di LC, l'elaborato di Riccione deve fare i conti con questo movimento.

E con questo movimento deve fare i conti anche il progetto democristiano di screditare i sindacati confederali per riaprire spazi ai sindacati autonomi, puntando su una frantumazione corporativa della classe.

Se la crisi aveva favorito un vorticoso processo di sindacalizzazione dei lavoratori del PI che, ridimensionando la forza del sindacato autonomo, aveva contrastato il suo ruolo nel progetto di ristrutturazione capitalistica, oggi questo ruolo l'hanno assunto i sindacati confederali, la FLO per esempio, ed è per questo che essi diventano una controparte diretta dei lavoratori del PI. Ma la nascita di organismi di base, il coordinamento territoriale di questi organismi, la natura delle piattaforme su cui si aprono le lotte, può sbarrare la strada ai sindacati gialli.

Questa convinzione, tuttavia, non si deve scambiare per discorso consolatorio: non dappertutto uguali sono i livelli di coscienza politica, di organizzazione, di forza; in questo ospedale, noi per esempio, non sappiamo come si stanno muovendo i compagni dell'ospedale psichiatrico di Palermo, o quelli di Messina, che negli anni passati avevano portato avanti lotte dure; ed è solo da pochi giorni che abbiamo stabilito contatti con i lavoratori dell'ospedale di Scicli. Non dappertutto, e comunque non sempre, le lotte dei lavoratori occupati sono saldate a quelle dei disoccupati, né si può dire che esista un coordinamento permanente tra organizzazioni di occupati e organizzazzioni di disoccupati. Anzi l'organo aveva una notevole forza, ad esempio a Siracura e a Gela, oggi vive un momento di crisi. Qui a Ragusa questa organizzazione dei disoccupati non esiste: benché ce ne siano le premesse non esiste nemmeno a Caltanissetta.

D'altra parte molte amministrazioni ospedaliere di sinistra in Sicilia, coerentemente con la realtà del compromesso storico nel governo regionale, si sono aperte alla DC, non c'è più distinzione tra maggioranza e minoranza (mentre la distinzione rimane dove amministra la DC) e di comune accordo si cerca di spartire i quattro posti disponibili tra le rispettive clientele.

Si dice: «c'è il blocco delle assunzioni». Ma chi lo dice? All'ospedale «Regina Margherita» di Comiso, per esempio, chi lo dice deve fare i conti con la forza dei lavoratori che non intendono abbandonare la lotta per far entrare in organico quaranta compagni che attualmente lavorano a tempo determinato.

Esiste allora davvero il dilemma: «stare o no, dentro il sindacato? Avere un diverso rapporto col sindacato?» Io uso la mia tessera sindacale, come molti altri compagni ospedalieri, solo per partecipare alle assemblee, poi dico quello che penso io. Ma chi decide è il vertice sindacale, e decide contro di noi.

E allora? E' giusto parlare di quarto sindacato? Oppure dobbiamo pensare a costruirci la forza per decidere costruendo una organizzazione orizzontale tra tutti i lavoratori del Pubblico Impiego e fissare anche momenti di coordinamento con gli operai delle fabbriche e con i disoccupati.

ECCO LA "POLIZIA SPECIALE" CHE HA DIFESO LA SCALA

Sette compagne ferite e arrestate dopo gli scontri del 7 dicembre a Milano denunciano i metodi di PS e CC. Una testimonianza agghiacciante che deve spingere tutti i democratici alla mobilitazione per la scarcerazione dei trent'un arrestati

A colpi di chiave inglese

Fra le 19,20 e le 20 di martedì 7 dicembre in via Carducci la compagna Maria Pia Ferrari, mentre si trovava chinata a soccorrere una ragazza ferita probabilmente alla testa, dato che aveva la faccia completamente insanguinata è stata colpita alla nuca da un agente: il colpo le ha provocato frattura e trauma cranico, come hanno rilevato in un secondo tempo al pronto soccorso del policlinico.

Rimasta per terra in stato di completa incoscienza, al ritornare in sé vide lì a pochi passi due agenti (uno dei quali è quello che ha effettuato l'« arresto ») che massacravano senza pietà a colpi di chiave inglese due compagni per terra. Questo massacro si è protratto per oltre un quarto d'ora dopo di che i due non si mossero più. La compagna Pia continuava a chiamare aiuto. A questo punto i due agenti la raccolsero da terra rivolgendole epiteti irripetibili e la spinsero contro il muro della casa insieme alla ragazza che aveva tentato di soccorrere. Stessa sorte è toccata ai due compagni brutalmente massacrati e ad un quinto che è stato portato poco dopo da un agente, anch'esso armato di una spranga. L'agente dice di averla trovata per terra e che l'avrebbe tenuta per sé. A quel punto caricarono i cinque su una jeep (uno di questi doveva essere anche ferito al polpaccio da un colpo di rivoltella, perché sanguinava in maniera incredibile). Un altro agente, affacciatosi sul retro della jeep cominciava a picchiare col manganello, colpendo ripetutamente: alla Ferrari in faccia, agli altri dove capitava. L'agente a fianco al posto di guida scherzava con la pistola perché non piangessero e non si lamentassero.

Portati in questura, mentre venivano condotti in uno stanzone al piano terra, continuavano ad essere colpiti con i manganelli alle spalle dagli agenti che facevano cordone intorno. Nello stanzone c'erano una cinquantina di fermati: i 5, sbattuti in un angolo, venivano nel frattempo derisi dagli agenti con frasi del tipo: « non preoccupatevi, dovete morire, vi ammazziamo, state zitti... ».

Se ne accorge persino la suora

Dopo circa 20 minuti i compagni presenti cominciavano a protestare perché venissero trasportati all'ospedale. I due compagni più massacrati vennero allora palpati da un agente: perdevano sangue da tutte le parti, non avevano più molti denti, le labbra spaccate, gli abiti strappati. Dopo qualche minuto i due più la Ferrari venivano caricati su un'autombulanza e trasportati al Policlinico, sempre scortati da due agenti. Alla Ferrari vennero applicati 3 punti che più tardi perfino la suora infermiera del carcere definirà « da macellaio ». Trasferita poi in radiologia, le venne riscontrata la frattura e fu trattenuta pertanto al Policlinico, sempre piantonata, fino alle dieci del mattino dopo, quando venne dimessa, trasferita in questura e poi a San Vittore.

Giovedì 9 dicembre la Ferrari venne « medicata » dal medico del carcere insieme alle altre compagne arrestate tutte a San Vittore, che vista la ferita al capo, decretò necessaria la visita di un neurologo: comunque né una medicazione né un cerotto per la paura che la ferita si mettesse a sanguinare. Venerdì 10 il neurologo si trattenne per circa 5 minuti a chiacchierare con la Ferrari in un locale del carcere. Le cure consentite sono state: una supposta per il mal di testa sabato notte.

La compagna Danila Denti, il giorno 7 dicembre, verso le ore 19,30 circa si è ferita al ginocchio destro con una diffusa escoriazione, cadendo sull'asfalto. La compagna Denti e la compagna Gabriella Carfora hanno visto un agente in borghese, con casco di ordinanza e il manganello picchiare selvaggiamente un giovane ranicchiato a terra, a colpi di manganello, spingerlo a calci dal marciapiede sull'asfalto. Sono rimaste in stato di choc fino all'arrivo dei CC. Trasportata il giorno 8 nel carcere di San Vittore la compagna Danila Denti ha ricevuto la « visita » del medico solo in mattinata del giorno 9.

Il trattamento riservato a Rosa

Altra testimonianza: La compagna Rosa Filardi il giorno 7 dicembre è stata soccorsa da alcune persone che, viste le sue gravi condizioni fisiche, hanno chiamato un'ambulanza per farla ricoverare all'ospedale di Niguarda. I medici invece di preoccuparsi delle condizioni della ustionata hanno cominciato ad ironizzare sul perché e sul come si fosse procurata una tale ustione. Mentre veniva trasportata lungo i corridoi dell'ospedale da una barella all'altra, agenti di polizia in borghese non perdevano tempo, cominciando a tempestarla di domande e approfittando del suo forte stato di choc. Dopo parecchio tempo veniva poi trasportata in una camerata dove cercava inutilmente di addormentarsi, disturbata in continuazione da poliziotti che le puntavano una pila accesa in faccia. Il mattino seguente si è trovata piantonata da vari poliziotti senza che nessuno la avvisasse del suo stato di arresto. La comunicazione del suo arresto l'ha avuta solo nel momento in cui ai suoi genitori è stato proibito di vederla. Dopo le 12 del giorno 8 è stata portata in una stanza più piccola assieme ad un'altra ustionata anche essa in stato di arresto sempre piantonata dai poliziotti. La mattina del giorno 9 le è stata rifatta la medicazione e verso le 12 è stata dimessa nonostante le sue condizioni, gravi, e la prognosi di 20 giorni. Nonostante le ustioni alle gambe, nella parte posteriore delle cosce, che non le permettevano né di stare in piedi né seduta, è stata caricata e fatta sedere sulle panche di un pulmino della polizia assieme ad un altro ustionato è stata portata direttamente a San Vittore. Qui dopo aver atteso per almeno due ore in un corridoio freddo del carcere sempre in piedi, è stata portata (anche perché sorretta da altre detenute) in una specie di infermeria, dove ormai si trova da 5 giorni e dove nonostante le cure prestatele non si trova certo nel posto migliore per curarsi e guarire da una prognosi di venti giorni.

Sulla camionetta

Altra testimonianza: La sera del 7 dicembre le compagne Doriana Tedesco, Nicoletta Cesari e Simonetta Paganelli sono state trasportate in questura a bordo di una jeep piccolissima sulla quale erano stipate con almeno altre 5 persone, nonostante il rischio che durante la corsa (a velocità folle) potessero cadere dalla parte posteriore della jeep che era aperta. Alle loro proteste gli agenti rispondevano con insulti e minacce. Durante la prima perquisizione nella borsa di una compagna è stata trovata una busta di plastica contenente un diaframma, esaminato, toccato e rigirato tra le battute e le offese di almeno 5 poliziotti, nonostante le richieste da parte della compagna di un minimo di discrezione a cui un agente rispondeva urlando che lui faceva ciò che voleva. Terminate le formalità d'ufficio hanno trascorso quasi tutta la notte (fino alle 4) sul fondo di un corridoio costrette a sedersi per terra senza che nessuno si prendesse il disturbo di spiegare loro per quale motivo fossero lì e cosa le aspettasse. A loro si sono aggiunti 3 compagni, uno dei quali ha loro raccontato di essere stato violentemente picchiato per strada, sulla camionetta che lo trasportava e ancora in questura. Oltre a presentare varie escoriazioni sulla fronte e alle labbra, mancava a questo compagno un dente davanti che gli era stato fatto saltare con un pugno mentre un altro si era spezzato...

Maria Pia Ferrari, Danila Denti, Gabriella Carfora, Rosa Filardi, Doriana Tedesco, Nicoletta Cesari, Simonetta Paganelli.

Le "tre rivoluzioni del Vietnam"

Al IV congresso del Partito dei Lavoratori le linee di sviluppo politico, economico e culturale del paese

E' in corso ad Hanoi il quarto congresso del Partito dei lavoratori del Vietnam, il primo dopo l'unificazione del paese. Il segretario del partito Le Duan vi ha svolto la relazione introduttiva, una relazione che era stata già resa nota al paese nelle sue linee generali da diverse settimane. Il congresso che durerà cinque giorni rappresenta infatti il momento culminante di una larga discussione che ha impegnato tutte le organizzazioni di base del partito coinvolgendo anche ampi strati della popolazione e, soprattutto nel sud, rappresentanze del Fronte patriottico e degli organismi di massa e professionali.

La relazione di Le Duan, che deve essere integrata da un rapporto del capo del governo Pham Van Dong sul secondo piano quinquennale 1976-80, ha indicato le grandi linee di sviluppo della rivoluzione socialista, « un processo di trasformazione rivoluzionaria continua, integrale e radicale, un processo di lotta di classe accanita e complessa nel corso del quale devono essere compiute tre rivoluzioni: nei rapporti di produzione, nella scienza e nella tecnica, nell'ideologia e nella cultura ». Il Vietnam, ha detto con forza il segretario del partito, è uno stato di dittatura del proletariato, organizzato sulla base dell'alleanza operai-contadini e che ha come obiettivo la collettivizzazione integrale della società attraverso un processo di evoluzione continua dalle forme meno elevate alle forme progressivamente sempre più elevate, dalla piccola produzione alla grande produzione socialista, saltando la fase dello sviluppo capitalistico.

Per la prossima fase gli orientamenti vanno esplicitamente in direzione di un consolidamento delle strutture statali centrali, specie per quanto concerne la pianificazione e la gestione dell'economia, il che riflette certamente l'entità dell'impegno di rendere più omogenee le due aree: quella del nord che possiede da oltre venti anni strutture collettiviste, e quella del sud dove sono ancora presenti forme private e artigianali. Si insiste tuttavia molto nello stesso tempo sulla funzione dei consigli popolari ai diversi livelli — agli elettori deve essere garantito ad esempio il diritto di controllo e di revoca degli eletti — nonché sui meccanismi articolati di controllo delle attività statali a tre livelli: in seno all'apparato dello stato, in seno agli organismi di massa e nel partito. Sempre per permettere e sollecitare l'iniziativa di base si auspica anche la creazione di « movimenti rivoluzionari di massa, vasti, profondi e continui che perseguano obiettivi concreti e ispirati a una stretta combinazione di misure politiche ed economiche, ideologiche e amministrative, educative e organizzative ». In questa direzione vanno le modifiche che verranno introdotte nello statuto del partito — soprattutto su queste sembra si sia svolta la discussione nei congressi di base — modifiche che dovranno permettere appunto un più organico collegamento tra l'organizzazione partitica e gli organismi e i movimenti di massa.

Per quanto concerne i temi della politica internazionale Le Duan ha auspicato un miglioramento della coesione del campo socialista, rapporti preferenziali con il Laos e la Cambogia, cooperazione franca e aperta con tutti i paesi a prescindere dal loro regime. E' una rettifica della posizione di non-allineamento affermata dal Vietnam al momento della conquista dell'indipendenza e un avvicinamento alle posizioni dell'Unione Sovietica? La domanda è forse prematura, tenuto conto della situazione internazionale ancora provvisoria in cui si trova il Vietnam, a cui gli Stati Uniti hanno ancora recentemente negato col veto l'ingresso all'ONU, delle incertezze che gravano sugli orientamenti della Cina di Hua Kuo-feng, oltreché della situazione nuova che si è creata nella penisola indocinese dopo il colpo di stato reazionario in Tailandia. Nel corso dei lavori del congresso saranno forse recati su questo punto elementi di chiarificazione. Al congresso sono presenti numerose delegazioni di partiti comunisti e di movimenti di liberazione; sono assenti i cinesi che hanno soltanto inviato giornalisti.

La solidarietà del collettivo donne di Milano

MILANO, 15 — Alle compagne Danila, Doriana, Gabriella, Maria Pia, Nicoletta, Rosa, Simonetta. Abbiamo sentito attraverso Radio Popolare il vostro comunicato e ci è sembrato importante scrivervi alcune impressioni emerse dalla riunione del collettivo donne.

Abbiamo infatti pralato a lungo della violenza di cui siete state oggetto, e abbiamo collegato questa vostra particolare drammatica esperienza alla violenza ideologica e fisica che le donne subiscono quotidianamente. Perché la violenza che subisce oggi la donna è violenza che subiscono tutte le donne. Avevamo sentito prisa l'esigenza di riunirci per parlare di questa repressione che ultimamente si è espressa con una portata e una gravità senza precedenti, e di cui voi siete testimoni e vittime.

Ma la scadenza della manifestazione delle donne sabato scorso e la necessità di organizzarla con gli altri collettivi ha ritardato al nostro interno la discussione. Vi abbiamo ricordato durante il corteo, mentre facevamo i girotondi e gridavamo attraverso slogans contro la violenza e la oppressione che ci portiamo dalla nascita: il folklore, l'allegria erano l'apparenza; molte di noi erano serie, alcune tristi; il vostro comunicato ci ha dato la misura della vostra e nostra capacità di organizzarci anche quando la repressione cerca di dividere il movimento; come tale, ci riuniremo all'esterno in forme più allargate e a partre dalla situazione da noi descritta, la faremo confluire nel discorso sulla violenza, con iniziative da prendere tutte assieme. Vi siamo particolarmente vicine, con solidarietà femminista.

Collettivo donne

Avvisi ai compagni

INCONTRI A FIRENZE:
Incontri di omosessualità a Firenze domenica 19, alle ore 10, in via Ghibellina 70 rosso, presso la sede di Lotta Continua (si desiderano anche incontri di non interessati/e).

COSENZA:
Mercoledì, alle ore 17, nella sede di via Adige, attivo sul comitato nazionale.

ROMA: il coordinamento dei collettivi femministi romani
Si terrà domenica 19, dalle 8 alle 14 al Teatro Mongiovino, via Genocchi (Garbatella). Odg: riflessioni sul dopo Paestum.

MILANO: riunione delle compagne
Giovedì 16, alle ore 19, in sede. Odg: discussione del convegno di Paestum, la manifestazione di sabato scorso e il prossimo convegno nazionale delle compagne.

Gravi decisioni del Consiglio Centrale palestinese

Sorprendente "autocritica" di Arafat

Si indurisce la lotta in Cisgiordania

DAMASCO, 15 — Il Consiglio centrale palestinese, riunito ieri e l'altro ieri a Damasco, ha sorpreso tutti per i suoi esiti, che molti prevedevano "moderati", ma che nessuno pensava potessero costituire un radicale capovolgimento del programma nazionale sancito dal Consiglio nazionale il ("parlamento") nel 1973.

Molti osservatori parlano di una svolta storica. Dopo aver discusso con il presidente siriano Assad le decisioni della riunione, il leader dell'OLP, Arafat, ha fatto davanti ai giornalisti pubblica ammenda per i « gravi errori compiuti dalla Resistenza in Libano », per essersi opposta all'invasione siriana (costata decine di migliaia di morti ai proletari libanesi e palestinesi e la perdita, a questi ultimi, di almeno 15.000 uomini, donne e bambini), per non aver capito gli « obiettivi positivi » dell'azione siriana.

Arafat ha inoltre inneggiato alla fratellanza tra siriani e palestinesi, si è detto disposto a trattare con Israele, ha accettato l'ipotesi di un piccolo stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, riconoscendo così implicitamente lo stato sionista. Questa vera e propria autocritica globale corrisponde in sostanza a un incondizionato allineamento della dirigenza dell'OLP alle posizioni dei regimi reazionari arabi e sancisce la fine della prospettiva dello stato palestinese unico, laico, democratico, per ebrei, cristiani e arabi. Da queste decisioni si sono dissociate le organizzazioni del Fronte del Rifiuto (FPLP, Fronte di Liberazione Arabo, Fronte di Lotta Popolare), che avevano boicottato la riunione di Damasco. D'altro canto, nella Palestina occupata infuriano sempre più massicce e violente le lotte contro l'occupante israeliano.

Il controllo totale così imposto dal regime siriano (e, con esso, da Arabia Saudita, Egitto, Kuweit) sull'OLP si concreta in termini molto crudi in Libano, dove gli occupanti stanno reimponendo la loro quinta colonna palestinese Al Saika, in tutte le posizioni chiave dell'OLP e dove stanno riprendendo il pieno comando sull'Armata di Liberazione Palestinese (ALP), che nel corso della guerra civile si era schierata con i palestino-progressisti e di cui è stato riconfermato il comandante Budeiry, già arrestato per alto tradimento da Arafat. Inoltre, il comitato misto della forza di pace interaraba ha deciso di procedere al disarmo (finora rifiutato da tutte le parti in causa) « con tutti i mezzi » di palestinesi, progressisti libanesi e fascisti.

Di fronte alla stupefacenti dichiarazioni di Arafat, il disorientamento tra le masse palestinesi e libanesi, che avevano ritenuto giusto e doveroso battersi fianco a fianco contro la più perfida operazione mai montata contro di loro da imperialismo e reazione, contro gli innumerevoli, spaventosi massacri compiuti dai siriani (cui oggi si chiede scusa per questo) e dai fascisti, è certamente enorme. D'altronde questas volta, già respinta dal Fronte del Riuto (con alle sue spalle Libia, Irap, e altri regimi progressisti), avrà grandi difficoltà a passare tra le masse che ne vedono completamente snaturata la propria prospettiva di liberazione e di emancipazione sociale.

Del retso a quale razza di mini-stato palentinese i « più avanzati settori israeliani » sono disposti a dare il proprio assenso è illustrato bene da un'intervista fatta da **Newsweek** a Matityahu Peled, autorevole membro del Consiglio epr la pace israelo-palestinese: uno stato totalmente smilitarizzato, senza aeronautica o difese aeree, circondato anche dal lato giordano da insediamenti e fortificazioni israeliani, diviso dalla striscia di Gaza, con comunicazioni tra i due settori controllati (insieme, quindi, alla vita economica e commerciale dello sterello) da Israele: e, ovviamente, governato da elementi tali da ottenere la « collaborazione » dello strapotente vicino sionista, nonché un'intesa in condizioni di totale subalternità con i vicini arabi reazionari.

Nella Palestina occupata, dopo dieci giorni di lotta ininterrotta contro l'occupante israeliano (contro l'IVA-capestro imposto da Tel Aviv, contro la confisca di nuove terre arabe, e, più in generale, contro il dominio sionista), la popolazione cisgiordana ha proclamato per oggi uno sciopero generale. Sono ancora freschi nella memoria i ricordi delle battaglie e degli eccidi israeliani in occasioni di iniziative analoghe in Cisgiordania e Galilea.

Egli occupanti hanno proclamato il coprifuoco in più centri e da giorni impediscono ai giornalisti di avvicinarsi alla zona per prendere visione dell'effettiva portata di una lotta caratterizzata da scontri, barricate, incendi, repressione durissima con armi da fuoco, e centinaia di arresti.

Panzieri non è solo. Lo sostiene la mobilitazione di migliaia di antifascisti

Diecimila in corteo, poi le ronde di massa che spazzano gli squadristi, e una selva di pugni chiusi in aula

Incursione armata dei fascisti al "Fermi": feriti a revolverate 2 compagni - Anche la PS apre il fuoco

ROMA, 15 — Una grande mobilitazione antifascista sta accompagnando l'apertura del processo Panzieri. Martedì sera, alla vigilia, un corteo estremamente combattivo di 10 mila compagni ha percorso le vie del centro di Roma. Solo un ricatto della componente socialista del Comitato Panzieri, prontamente seguita da AO e PdUP ha impedito che il corteo si concludesse, come previsto, a piazza Cavour, nella zona dove, all'indomani sarebbe cominciato il processo, deviandolo verso piazza SS. Apostoli. I compagni di Lotta Continua hanno accettato questa decisione contraria alla volontà della massa dei compagni per evitare una spaccatura che avrebbe potuto essere dannosa allo sviluppo della mobilitazione nei giorni successivi. Ieri mattina circa 100 compagni si sono presentati all'alba al Palazzo di Giustizia per prevenire ogni possibile presenza fascista al processo, anche in considerazione del fatto che la magistratura aveva «molto democraticamente deciso di dividere l'aula in 2 zone riservate rispettivamente ai fascisti e ai compagni. Questo ha fatto si che i fascisti, per tutta la durata del dibattimento, non apparisse neppure l'ombra.

Il palazzo di giustizia era stato trasformato in una fortezza militare con migliaia di poliziotti e CC che facevano cacciare i compagni uno alla volta in uno stretto corridoio costruito con transenne di legno e li perquisissero con una cura assolutamente ridicola Quando è entrato in aula il compagno Panzieri, applausi e pugni chiusi da parte del pubblico, mentre il giudice si profondeva in minacce di sgombero dell'aula. Al tavolo degli accusatori tutti i nomi del fascismo romano con alla testa il boia Caradonna: che cercava disperatamente senza riuscirci, di conquistarsi un ruolo di primo piano nel processo nella duplice veste di avvocato e di testimone. Nel frattempo due folti cortei composti da oltre 5 mila studenti spazzavano tutta la zona attorno al tribunale per impedire ai fascisti qualunque movimento in un quartiere che considerano una loro roccaforte. Gli slogan per la liberazione del compagno Panzieri si mescolavano a quelli sull'antifascismo militante.

Gli studenti hanno deciso di mantenere la mobilitazione per l'intera durata del processo.

Questa mattina il processo riprende alle 9,30 è un appuntamento a cui i compagni non devono mancare.

prima le pistole dei fascisti, poi quelle della polizia

ROMA, 15 — Due compagni sono stati feriti con colpi di arma da fuoco durante una gravissima provocazione fascista al «Fermi» di Monte Mario. Mentre quasi tutti i compagni erano alla manifestazione per Panzieri, una squadraccia fascista si è presentata alle 11,30 davanti alla scuola per «vendicare» un attentato avvenuto nel corso della notte contro il loro covo di via Assarotti. Respinti nella mattinata i fascisti (provenienti da Vigna Clara e dalla Balduina) sono tornati nel pomeriggio aggredendo in forze i compagni che si trovano per l'entrata del secondo turno. A questo punto i fascisti hanno aperto il fuoco ferendo due compagni, uno all'inguine e l'altro ad un ginocchio, quest'ultimo è un compagno di Lotta Continua. Alla fine è arrivata la polizia che ha aggiunto provocazione a provocazione, aprendo di nuovo il fuoco contro i compagni e lasciando impuniti i fascisti. Mentre scriviano pare che il primo dei due compagni feriti sia piantonato all'ospedale S. Filippo Neri dove è ricoverato.

MIRAFIORI

Salario, festività, scala mobile al centro delle assemblee

Si stanno svolgendo le assemblee a Mirafiori sulla vertenza aziendale e sulla politica delle confederazioni. «Assemblee così non si vedevano da tempo» si diceva ai cancelli. La partecipazione degli operai infatti è in generale assai più alta rispetto ad esempio alle assemblee tenute neppure un mese fa per la elezione dei delegati. E' un segno non secondario della volontà operaia di prendere l'iniziativa dal basso, di rompere con la logica dei sacrifici e di mettere con le spalle al muro i vertici sindacali.

Grossa partecipazione all'assemblea del 127 stamane in carrozzeria. In giro per le officine, anche in meccanica, sono spuntati i cartelli fatti direttamente dagli operai. «Vogliamo decidere noi», questo il succo; e poi richieste di soldi, critiche al sindacato, alla truffa degli investimenti e delle festività e così via. Introduce un delegato. I sindacalisti non vogliono parlare per primi, altrove gli è stato impedito. Non osa parlare delle 15.000 lire, dice che devono decidere gli operai. Parla un invalido e porta la sua esperienza di emarginazione e di sfruttamento, alimentata dal disinteresse del sindacato. Un altro operaio fra gli applausi dice che meno di 35-40.000 lire non si possono chiedere. Un nuovo assunto e nuovo delegato di Lotta Continua spiega che se oggi lui ha un lavoro è stato grazie alle lotte operaie. Per questo non ci si può accontentare di promesse di investimenti. Per questo bisogna rifiutare la svendita delle festività. Gli operai applaudono. E ancora: «La scala mobile non si tocca, la vertenza si deve fare per aumenti consistenti»; poi chiede agli operai se può leggere una mozione: l'assemblea risponde di sì e sottolinea con gli applausi i vari punti. E' la mozione approvata dal secondo turno di ieri al montaggio. Interviene un compagno del PCI a favore della mozione. A questo punto prende la parola Torresin della Lega sindacale e parla, parla, finché gli operai devono tornare al lavoro. E' un vecchio trucco per evitare le votazioni. Ma questa volta è servito solo a far crescere la rabbia degli operai.

Diamo altri due esempi, che chiariscono molto bene il clima che si sta sviluppando in fabbrica. Al primo turno di oggi in meccanica 2 (officine 81, 82, 92, 93) ci sono stai ben 12 interventi operai di critica aperta alla linea delle confederazioni. Sabadini, noto esponente del PCI, ha tentato di contrapporsi apertamente alla volontà degli operai criticando anche la relazione dell'operatore sindacale che, a suo avviso, «seminava confusione visto il momento difficile del paese». Alla fine è stata approvata una mozione. Tutti d'accordo meno tre a denunciare cedimenti sindacali.

In carrozzeria al secondo turno montaggio e verniciatura 131 e 132 al secondo turno di ieri la partecipazione operaia è stata molto alta, all'inizio più di mille operai. Subito dopo la relazione un compagno ha presentato la mozione (che pubblicheremo domani). Un operaio del PdUP ha parlato contro, chiedendo comunque che l'aumento salariale sia portato ad almeno 25.000 lire. Gli operai hanno fischiato «è troppo poco», applaudendo invece il compagno di Lotta Continua che ha sostenuto la mozione ricordando come nel 1972 in nome di investimenti mai realizzati si fosse ceduto anche sul salario, attaccando la svendita delle festività — «sono 56 ore di lavoro in più per chi già oggi ha un lavoro e migliaia di posti in meno per chi oggi è disoccupato» — chiedendo un aumento delle pause e un consistente aumento salariale. La mozione è stata poi messa ai voti ed approvata alla unanimità meno uno.

E' un altro sengo della tendenza sempre più forte tra gli operai a rifiutare qualunque delega ai vertici sindacali. Quando un compagno delle carrozzerie ha detto «Lama Sorti e Vanni, prima di fare qualunque cosa devono rendere conto agli operai!», è stato accolto da un boato di applausi. La stessa approvazione di numerose mozioni in diverse assemblee — contro la svendita della scala mobile, delle festività, degli aumenti salariali —, è il segno come il rifiuto della linea confederale si possa tradurre in iniziative dal basso, precise e articolate.

E' morto il compagno Olek

In un incidente durante un'escursione sulle Dolomiti, è morto il compagno Olek Borecki, di Ginevra Lotta Continua lo ricorda ai compagni e agli amici di Torino e di Venezia, dove studiava.

DALLA PRIMA PAGINA

SESTO

vavano dal materiale trovato nell'appartamento di Pavia di Antonio Savino, ritenuto un covo delle BR in cui la polizia fece irruzione il 10 novembre scorso. All'operazione di questa mattina infatti hanno partecipato anche agenti della polizia di Pavia. E' da notare che il maresciallo Bazzecca aveva già partecipato ad un altro arresto di sospetti appartenenti alle BR: anche allora ci fu una sparatoria e fu proprio in quella occasione che Bazzecca ottenne la promozione a maresciallo.

Dalle notizie diffuse si tratta dunque di un'operazione preparata da tempo, ma affettuata solo ieri, dopo gli avvenimenti di Roma; ad essa hanno partecipato in prima persona i più alti esponenti del SDS lombardo.

La versione fornita dalla polizia afferma che, quando alle 5,45 i due poliziotti hanno bussato alla porta (mentre gli altri circondavano l'edificio), ad aprire è venuta la madre di Walter Alasia, che nel frattempo si era rifugiato nella sua stanza: alla vista degli agenti il giovane avrebbe sparato con una «Beretta» con calibro modificato da 7,65 a 9. Secondo le prime versioni i due poliziotti erano muniti di giubotti anti-proiettile, in seguito però questa circostanza è stata smentita. Il vice-questore Padovani è morto sul coldpo, mentre il brigadiere Bazzecca è deceduto in seguito al Niguarda.

A questo punto le versioni ufficiali si fanno particolarmente contraddittorie: sinora le agenzie ne hanno trasmesse tre diverse tra loro. Secondo la prima Walter Alasia, dopo aver fatto fuoco, sarebbe uscito dalla finestra (la sua abitazione è al piano terreno), nel cortile gli altri poliziotti avrebbero aperto il fuoco colpendolo: mentre il presunto brigatista giaceva al suolo gli agenti si sono avvicinati credendolo morto, ma Alasia avrebbe improvvisamente sparato ancora. A questo punto è stato colpito con raffiche di mitra mentre era ancora a terra. Una versione successiva afferma che Alasia è morto subito sotto i colpi che gli agenti hanno sparato mentre usciva dalla finestra. La terza versione, fornita per ultima, sostiene invece che Walter Alasia si sarebbe solo finto morto, ma che, all'arrivo dell'ambulanza, avrebbe cercato di fuggire aprendosi la strada sparando. La polizia non ha reso noto quanti colpi il giovane avrebbe esploso con la sua pistola per uccidere i due agenti del SDS e per cercare poi la fuga. Le prime testimonianze dei vicini parlano della polizia che sparava con i mitra sul giovane uscito dalla finestra.

Proseguono intanto le indagini per identificare i componenti del «commando» che hanno agito a Roma con Zicchitella contro Noce e la sua scorta. Un comunicato fatto ritrovare attraverso una telefonata al *Corriere della Sera*, rivendica «l'azione di guerriglia che aveva come obiettivo l'esecuzione del boia di stato Alfonso Noce». A quanto è dato sapere, il comunicato non porta esplicitamente la firma dei Nuclei, ma gli inquirenti lo giudicano autentico. In esso si legge a proposito del dottor Noce che «uno degli ultimi esempi del suo odio anti-proletario è stata l'esecuzione criminale di Anna Maria Mantini, da lui condotta e avallata». L'anti-terrorismo intanto avrebbe proceduto al controllo di tutti i pregiudicati romani ritenuti — ma non è dato sapere su quale base — «simpatizzanti dei NAP». Questa estensione a livelli di massa delle indagini persegue un scopo preciso: presentare un'intera classe come potenziale vivaio di criminali. E' il primo provvedimento in linea con la dichiarazione di guerra del ministro Cossiga.

MILANO

larmente le dichiarazioni che precisavano la disponibilità a ritoccare in realtà tutto, beccandosi regolarmente notevoli fischi.

Altri «fiori» detti da Carlini tanto per dare un'idea sono stati: «se al collocamento di Milano le cose vanno meglio, è merito del comune e del sindacato»; sulla riconversione «certo non si possono più ripetere delle storie come all'Innocenti», «siamo d'accordo con l'aumento dei turni, ma solo temporaneamente e chiaramente finalizzati»... Un'attimo di trilling c'è stato quando De Carlini ha tuonato: «su questi temi siamo solo noi a decidere»; una frase del genere detta da lui, in un'assemblea così organizzata, ha provocato automaticamente un mormorio nella sala: «ma noi chi? Noi operai o noi dirigenti?».

Per un attimo il re è stato nudo. E' iniziato qui il dibattito che ha visto subito negli interventi e nelle reazioni dei presenti, che anche in questa assemblea era filtrata la volontà operaia e di molti altri settori, di lottare per gli obiettivi giusti. Con potenti applausi è stato sottolineato l'intervento del delegato La Torre della Breda: «La crisi la paghino i ricchi» «rompiamo col quadro politico, col governo», «basta contrapporre il salario all'occupazione, blocco dei licenziamenti», «abolire le festività va contro l'occupazione» «consultazioni di base subito».

Particolarmente sentita e accompagnata da forti applausi è stata la descrizione che il compagno ha dato della politica di questo governo: «Andreotti dice: la nostra politica si divide in due tempi, uno di sacrifici e un'altro che si divide in due tempi: il primo di sacrifici e il secondo che si divide in due tempi, uno dei sacrifici e uno che si divide in due tempi, e così via, fino alla sconfitta totale del movimento operaio». Gli interventi telecomandati e erano seguiti caparbiamente solo da una parte dell'assemblea che si è ostinata regolarmente anche ad applaudire le fumosità noiose che venivano ripetute. Va infine notato che l'intervento del compagno Tiboni, uno dei massimi dirigenti della FIM milanese, che è pure nella segreteria provinciale della CGIL, CISL UIL, che nei contenuti e negli obiettivi si è totalmente contrapposto alla relazione «unitaria» di De Carlini, suscitando un forte consenso nell'assemblea, in particolare nella conclusione, quando ha detto che «è il sistema capitalistico che deve cambiare e non la classe operaia».

COSSIGA

turbare «l'ordine dei grandi centri» concorre ben altro: basta sfogliare i quotidiani di ieri, per vedere quale catena di associazioni corra nella mente fertile dei pennivendoli del regime.

«Nel clima teso di Roma, le occupazioni dei ministeri e le manifestazioni di piazza degli statali condannate dai vertici sindacali»: questo è il sottotitolo di Repubblica *a un articolo sullo sciopero del Pubblico Impiego. Sulla stessa falsariga Carlo Casalegno, sulla* Stampa *di Agnelli, rincara la dose: si meraviglia che «le cronache sulle proteste degli statali — con scontri contro lo stesso servizio d'ordine sindacale, cortei che paralizzano Roma, occupazione di uffici e ministeri — siano pubblicati da tutti gli altri giornali (cioè da tutti i giornali tranne* Lotta Continua*) senza rilievo e senza commento»; si indigna per i ministeri «bloccati da picchetti e percorsi da cortei interni», si scaglia contro il «facile trionfo dell'illegalità strisciante», contro «il blocco delle strade e delle ferrovie, l'autoriduzione e i cortei padroni delle piazze, la paralisi degli ospedali; invoca l'intervento della polizia contro «tutti questi atti, che sono eversivi o in se stessi, o per la funzione pubblica dei dimostranti».*

Le dichiarazioni di Cossiga mirano dunque a questo, ed egli lo ha detto esplicitamente, in apertura del suo discorso. Il suo elenco di «brillanti operazioni» contro NAP e Brigate Rosse — elenco a cui si sono aggiunti, ieri, i morti e feriti della nuova brillante operazione contro un presunto brigatista di Sesto San Giovanni —, la guerra privata che il ministro di polizia ha dichiarato «costi quel che costi» ai gruppi terroristici, mirano a sconfinare su ben altri terreni. E gli applausi unanimi — dai banchi fascisti fino a quelli del PCI — che hanno accolto le sue parole in parlamento mostrano di quale consenso questo programma di emergenza goda tra le forze politiche, e quanto queste siano disponibili a sacrificare, sull'altare della crociata contro il terrorismo, delle stesse norme democratiche.

E' questo infatti l'altro aspetto, strettamente legato al primo, dei proclami d'ordine del ministro di polizia. La sua insistenza sulla necessità di condannare ogni tendenza a «intepretare» azioni come quelle di cui si rendono protagonisti i NAP, non ha altro significato se non quello di reintrodurre di fatto la persecuzione del reato ideologico. Non a caso il solerte commentatore del TG1, quasi ad illustrare il significato delle parole del ministro, aggiungeva subito dopo che l'attentatore ucciso Zicchitella è quello stesso che, dopo la sua evasione dal carcere di Lecce, denunciò con una lettera alla stampa — pubblicata da La Repubblica *— le torture e i maltrattamenti subiti in carcere. La denucia delle condizioni carcerarie, delle sistematiche violazioni dei più elementari diritti umani, delle violazioni clamorose dei diritti della difesa, ecc., di cui il processo di Napoli contro i nappisti offre esempi clamorosi, tutto ciò rischia di passare sotto la categoria del reato ideologico, chiamato magari con un altro nome («follia ideologizzante» è il termine che piace a Cossiga). Su questa strada il modello della Germania occidentale, che ispira i progetti del nostro ministro di polizia, ha molto da insegnare.*

STATALI

Andreotti un piano su come risparmiare il prossimo anno 1.300 miliardi sulla scala mobile, con la semestralizzazione degli scatti.

Non basta dunque la proposta sindacale di rubare soldi sulle liquidazioni. Non basta aver bloccato la scala mobile, oggi a poco più di quattrocento mila lire, tra poco più di un anno a trecentomila. Mentre i dirigenti sindacali pensano di fare come i bambini piccoli con la marmellata — non abbiamo toccato la scala mobile —, padroni e governo non si accontentano: vogliono tutto e subito, vogliono rubare a piene mani. La patata è bollente. Non è vero, come vanno in giro a dire i signorini della sinistra sindacale, che il direttivo confederale si è concluso con una loro vittoria.

E' vero invece che l'operazione gestita in prima persona dai dirigenti revisionisti comporta un attacco globale e non si avvale di contropartite.

Di qui l'impossibilità di gestirla in prima persona, di qui le necessità di coinvolgere in un'unica chiamata di correo partiti, governo, Confindustria.

Il punto debole è proprio qui, dato che questa santa alleanza nel nome dei profitti è così forte ma anche così precaria come la rivolta in corso da parte dei «servitori dello stato» dimostra da sola.

Agli inizi di dicembre, Andreotti aveva messo una ciliegina sulla torta dell'accordo quadro ai danni della classe operaia: entro Natale chiuderemo il contratto dei dipendenti pubblici! Natale è vicino e probabilmente sarà festeggiato da uno sciopero generale del pubblico impiego il 21.

Dopo l'incontro di oggi, mercoledì, sindacati e governo torneranno a incontrarsi domani, giovedì, sulla questione degli statali. Ripetiamo: il clima che si sta creando, da parte del governo e della borghesia, contro gli statali, è sintomatico di quale linea s'intenda adottare, quella per intenderci delle elemosine e della repressione.

Oggi il Corriere della Sera scopre che dare i soldi agli statali vorrebbe dire inflazione in più, e dato che gli aumenti della benzina e quelli delle tariffe si sono già risolti in carovita — ma guarda che scoperte! — allora non si deve dare niente. La Stampa invece ragiona come i versagliesi di fronte alla Comune: cortei interni nei ministeri? senatori dello stato in sciopero? anarchia? ordine occorre.

Ma c'è anche il clima degli statali, i quali hanno deciso autonomamente che oggi — giovedì — l'annullamento della manifestazione sindacale prevista prima al Pantheon e poi spostata al Palasport non sarà rispettato.

Numerose assemblee e coordinamenti hanno dato l'indicazione di scendere ugualmente in piazza oggi, al Pantheon. La fiammata degli statali procede dunque con metodo. Austeri edifici sono stati sconvolti ancora ieri e oggi da cortei interni: ad esempio la Corte dei conti e il ministero degli Esteri, che vengono ad aggiungersi alle zone più calde dei giorni scorsi. Ma in ebollizione sono anche le altre categorie, come i postelegrafonici che stanno rigorosamente attuando lo sciopero bianco a Roma e che stanno praticamente paralizzando il servizio. Oppure come i ferrovieri, per i quali i sindacati hanno sospeso gli incontri in attesa del verdetto su tutto il pubblico impiego che si avrà domani.

TORINO, 15 — Durante lo sciopero provinciale imposto dalla base al sindacato, un forte corteo ha deciso di occupare i locali dell'Intendenza di Finanza e ha organizzato poi squadre di volantinaggio nel quartiere.

'68

rà sulla strada intrapresa: blocco totale degli uffici, occupazioni, cortei esterni, si tenterà di arrivare comunque a palazzo Chigi. La volontà è: tutto il pubblico impiego unitariamente schierato attorno a queste nuove forme di lotta contro tutte quelle disarticolazioni che in passato sono state pagate, anche duramente. (Antonello S.)

MILANO - COORDINAMENTO ALFA

Sabato 18 dicembre, ore 9, in via Varchi 1, riunione nazionale del coordinamento per tutto il gruppo Alfa Romeo. OdG: vertenza aziendale. Tutti i compagni operai di Lotta Continua, anche dell'Alfa Sud devono essere presenti.

(Sul giornale di domani un documento di preparazione alla riunione).